

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
4 MAGGIO 2016, N. 68

**Piano regionale degli interventi e dei servizi ai sensi della L.R. 15/2007 come modificata dalla L.R. 6/2015 sul sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione - aa.aa. 2016-17, 2017-18, 2018-19. (Proposta della Giunta regionale in data 22 marzo 2016, n. 362)** 2

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
4 MAGGIO 2016, N. 69

**Piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 6. (Proposta della Giunta regionale in data 29 febbraio 2016, n. 291)** 29

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA 4 MAGGIO 2016, N. 68

**Piano regionale degli interventi e dei servizi ai sensi della L.R. 15/2007 come modificata dalla L.R. 6/2015 sul sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione - aa.aa. 2016-17, 2017-18, 2018-19. (Proposta della Giunta regionale in data 22 marzo 2016, n. 362)**

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale, progr. n. 362 del 22 marzo 2016, recante ad oggetto ""Approvazione del piano regionale degli interventi e dei servizi ai sensi della L.R. 15/07 come modificata dalla L.R. 6/15 "Sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione" - aa.aa. 2016-17, 2017-18, 2018-19. Proposta all'Assemblea legislativa regionale."";

Preso atto del favorevole parere espresso dalla commissione referente "Cultura, Scuola, Formazione, Lavoro, Sport e Legalità" di questa Assemblea legislativa, giusta nota prot. AL/2016/19671 in data 14 aprile 2016;

Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

delibera

- di approvare le proposte contenute nella deliberazione della Giunta regionale, progr. n. 362 del 22 marzo 2016, sopra citata e qui allegata quale parte integrante e sostanziale;

- di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna.

## LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamata la legge regionale 27 luglio 2007, n. 15 "Sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione" come modificata dalla L.R. 6/2015e in particolare l'art. 4 che:

- al comma 1 prevede l'approvazione da parte dell'Assemblea Legislativa, su proposta della Giunta, del piano regionale degli interventi e dei servizi,
- al comma 2 stabilisce che il piano, di norma triennale, indica gli obiettivi generali da perseguire e quelli da realizzare in via prioritaria, nonché le azioni e gli strumenti necessari;

Richiamato inoltre l'art. 28 della citata legge regionale laddove al comma 2 stabilisce che la Giunta regionale con cadenza triennale presenti alla commissione assembleare competente una relazione sugli esiti degli interventi realizzati;

Considerato che nel marzo del 2015 è stata presentata alla commissione assembleare la citata relazione in risposta alla clausola valutativa prevista dall'art. 28 della L.R. 15/07 e che pertanto la conoscenza e l'analisi dei dati ivi contenuti rappresentano una base fondamentale per individuare gli obiettivi e le priorità che vengono definiti nell'ambito della prossima programmazione regionale;

Vista la deliberazione n. 73/2012 dell'Assemblea Legislativa che approva il piano regionale degli interventi e dei servizi relativo agli aa.aa. 2012-13, 2013-14, 2014-15;

Ritenuto di provvedere all'elaborazione della proposta del piano regionale degli interventi e dei servizi per il diritto allo studio universitario relativo al triennio 2016-2018 (aa. aa. 2016-17, 2017-18, 2018-19), contenuto nell'Allegato A) parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Sentita l'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori, al fine di acquisire valutazioni e proposte;

Sentita la Conferenza Regione-Università, di cui all'art. 53 della L.R. 6/2004, in data 20/01/2016 e informata con nota PG.2016.159329 del 08/03/16;

Sentita la Conferenza regionale dei Comuni con sede universitaria, ai sensi dell'art. 5, comma 2 della L.R. n. 15/07, che in data 10/03/2016 ha espresso parere favorevole;

Sentita la Consulta regionale degli studenti, ai sensi dell'art. 6, comma 5 lett. a) della L.R. n. 15/07, in data 15/03/2016 che ha espresso parere favorevole;

Richiamati il D.lgs 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" nonché la propria deliberazione n. 66/2016 "Programma per la Trasparenza e l'Integrità. Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e del programma per la trasparenza e l'integrità. Aggiornamenti 2016-2018", ed in particolare l'art. 12;

Richiamate inoltre le proprie deliberazioni:

- nn. 2189 del 21/12/2015, 56 del 26/01/16 e 270 del 29/02/2016;
- n. 2416 del 29 dicembre 2008, recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali tra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e succ. mod.;

Viste le seguenti leggi regionali:

- 15 novembre 2001, n. 40 "Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazioni della L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4" per quanto applicabile;
- 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modificazioni;
- 29 dicembre 2015, n. 22 "Disposizioni collegate alla Legge regionale di stabilità per il 2016";

- 29 dicembre 2015, n. 23 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2016-2018 (legge di stabilità regionale 2016)";
- 29 dicembre 2015, n. 24 "Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna 2016-2018";

Vista la propria deliberazione n. 2259 del 18/12/15 che approva il documento tecnico di accompagnamento e del bilancio finanziario gestionale di previsione della Regione Emilia-Romagna 2016-2018;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore competente per materia;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

per le motivazioni espresse in premessa e che qui si intendono integralmente richiamate:

1. di proporre all'Assemblea Legislativa Regionale l'approvazione, ai sensi dell'art. 4, comma 1 della L.R. n. 15/07, del piano regionale degli interventi e dei servizi per il diritto allo studio universitario relativo al triennio 2016-2018 (aa.aa. 2016-17, 2017-18, 2018-19), contenuto nell'Allegato A) parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;
2. di stabilire che il piano di cui al punto 1. sia valido fino all'approvazione da parte dell'Assemblea Legislativa del piano per il triennio successivo;
3. di pubblicare l'atto assembleare sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna, al fine di garantirne la più ampia diffusione.

- - - - -

Allegato parte integrante - 1

Allegato A)

## **Diritto allo studio universitario**

### **Piano regionale degli interventi e dei servizi relativo al triennio 2016-2018**

**(anni accademici 2016 - 2017, 2017-2018 e 2018-2019)**

*(Legge regionale n. 15/2007 come modificata dalla Legge regionale n. 6/2015)*

#### **Indice**

#### **PREMESSA**

#### **1. GLI STUDENTI UNIVERSITARI IN ITALIA E NEL PANORAMA EUROPEO**

#### **2. L'EMILIA-ROMAGNA UNA REGIONE VIRTUOSA CHE ATTRAIE E ACCOGLIE**

#### **3. IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO IN EMILIA-ROMAGNA: UN SISTEMA INTEGRATO**

##### **3.1 GLI OBIETTIVI PRIORITARI DELLA PROGRAMMAZIONE 2016-2018**

#### **4. INTERVENTI DI SOSTEGNO ECONOMICO**

##### **4.1. AZIONI E STRUMENTI**

#### **5. INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE**

##### **5.1. AZIONI E STRUMENTI**

#### **6. SERVIZI PER L'ACCOGLIENZA**

##### **6.1. SERVIZIO ABITATIVO**

##### **6.2. SERVIZIO RISTORATIVO**

##### **6.3. AZIONI E STRUMENTI**

#### **7. MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO**

##### **7.1. AZIONI E STRUMENTI**

#### **8. MISURE PER LA SEMPLIFICAZIONE E L'ACCESSIBILITA'**

##### **8.1. AZIONI E STRUMENTI**

#### **9. CONCLUSIONI**

**PREMESSA**

La L.R. n. 15/2007 *“Sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l’alta formazione”* disciplina e promuove un sistema integrato regionale di servizi ed interventi per rendere effettivo il diritto di raggiungere i più alti gradi dell’istruzione, del sapere e delle competenze e garantire l’uniformità di trattamento su tutto il territorio regionale.

Il *Piano regionale relativo al triennio 2012-2014*, approvato con deliberazione dell’Assemblea Legislativa n. 73 del 17 aprile 2012 ha rappresentato il secondo atto di programmazione della L.R. 15/07. Ha individuato gli obiettivi e le priorità in coerenza e continuità con le politiche di sviluppo regionale, interpretando un’accezione ampia del diritto allo studio universitario (DSU), sia per le opportunità previste che per i destinatari a cui si rivolge.

Il DSU rappresenta infatti non solo un principio sancito dalla Costituzione per rendere effettivo il diritto di ognuno a raggiungere i più alti gradi dell’istruzione rimuovendo tutti gli ostacoli al loro successo formativo ma anche un presupposto fondamentale per favorire la crescita del capitale umano e lo sviluppo economico e sociale del territorio.

La Regione Emilia-Romagna ha sempre ritenuto necessario investire sulla conoscenza e sul sapere come leve per la crescita e la competitività del sistema economico produttivo. Generare sviluppo significa infatti investire in conoscenza, ricerca ed innovazione e costruire un sistema educativo e formativo che accompagni l’individuo per tutto l’arco della vita, in un’ottica di pari opportunità.

In coerenza con questo obiettivo nel 2015 la Regione con la L.R. 6/2015 ha modificato la governance dell’Azienda regionale per il diritto agli studi superiori (ER.GO) – unica Azienda Regionale istituita con la L.R. 15/07 subentrata alle quattro preesistenti ADSU – per rafforzare il legame dell’Azienda con le Università del territorio e con gli studenti, secondo il modello di un’Azienda a cui è affidata una funzione prettamente gestionale. Tale scelta consente alla Regione di rafforzare l’attrattività del sistema regionale e proseguire nel percorso di razionalizzazione avviato nel 2007, non solo per contenere la spesa, ma anche per semplificare e snellire i processi decisionali e consente di ottimizzare ulteriormente le risorse e gli strumenti da destinare prioritariamente alla concessione delle borse di studio per gli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi.

A tal fine la Regione Emilia-Romagna continua il proprio impegno anche nell’ambito nazionale affinché con adeguate risorse statali siano garantiti i benefici e non vengano penalizzati gli studenti di quelle Regioni, tra cui la Regione Emilia-Romagna, che hanno investito in modo continuativo consistenti risorse proprie e hanno ottenuto livelli eccellenti in termini di servizio e copertura degli idonei, anche attraverso l’integrazione del sistema delle università. In ambito nazionale è ancora presente un contesto normativo di transizione per la mancata compiuta definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) in attuazione della Legge 30 dicembre 2010, n. 240, rinviata ad una delega legislativa esercitata dal Governo con il decreto legislativo n. 68 del 2012.

## 1. GLI STUDENTI UNIVERSITARI IN ITALIA E NEL PANORAMA EUROPEO

Diversi sono gli elementi che caratterizzano le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari in Italia e che sostengono in maniera forte l'importanza e il ruolo del diritto allo studio.

Nel periodo 2012-15, come evidenzia la VII Indagine Eurostudent, la crisi economica ha determinato in molti casi la tendenza a non proseguire gli studi all'Università, ad abbandonare prematuramente il percorso formativo o a non iscriversi a un corso di secondo ciclo. Nel caso di studenti già in possesso di una laurea triennale, il posticipare l'iscrizione a un corso di secondo ciclo sembra affiancarsi alla volontà di esplorare il mercato del lavoro alla ricerca di un collocamento stabile o temporaneo, per reperire le risorse economiche necessarie a contribuire ai costi di mantenimento agli studi e per acquisire un'esperienza lavorativa che migliori le prospettive di occupabilità.

Più disagiata è la condizione di partenza dello studente, più è intensa la necessità di cercare il prima possibile lavoro che, in tempi di crisi, è più difficile da trovare. La percentuale di studenti in difficoltà economica per effetto della crisi è alta soprattutto nelle università meridionali e fra le donne over 25. La tendenza a collocarsi quanto prima nel mondo del lavoro e con un titolo di studio universitario si registra anche fra gli studenti che proseguono gli studi: infatti vi è un aumento degli studenti impegnati a tempo pieno, con conseguente riduzione della capacità di aiuto-finanziamento e maggiore dipendenza dalle famiglie.

In tema di mobilità internazionale, pur a fronte del perdurare delle difficoltà legate al riconoscimento dei crediti acquisiti all'estero, si registra una crescita quantitativa, soprattutto nel secondo ciclo, e un ampliamento delle opportunità offerte a livello nazionale ed europeo, anche se le possibilità di accesso da parte degli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate sono dimezzate rispetto agli altri studenti. Nonostante ciò l'università viene ancora intesa come "ascensore sociale" pertanto quale motore di sviluppo del capitale umano e di mobilità sociale degli studenti.

Se è importante per uno studente conseguire un titolo a conclusione del percorso formativo è altrettanto importante che questo consenta l'ingresso nel mercato del lavoro. Ci aiuta a far luce su questo aspetto l'ultimo Rapporto Almalaurea 2015, sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, che offre molti elementi caratterizzanti non solo il sistema universitario ma anche il sistema sociale e quello produttivo. Nello specifico il tasso di occupazione a un anno dal titolo di laurea triennale si mantiene su livelli accettabili, circa due terzi dei laureati triennali sono al lavoro ma diversamente la percentuale si abbassa al 50% per le lauree magistrali a ciclo unico perché i profili professionali a cui hanno accesso richiedono ulteriori fasi di formazione non retribuita. Su quest'ultimo aspetto le due indagini citate si allineano.

Sul tasso di occupazione influisce anche la provenienza sociale dello studente. Tra il 2006 e il 2014 si è registrato un calo del 10% della quota dei laureati occupati provenienti da famiglie con un grado di istruzione inferiore alla laurea, mentre il calo è stato del 3% per i figli di laureati.

Resta poi la conferma del drammatico divario territoriale nelle scelte degli studenti. Mentre al Nord e al Centro quasi tutti restano nel bacino territoriale di riferimento, al Sud il 19% si trasferisce al Nord e al Centro. Se si considera anche chi lascia il Sud dopo aver conseguito la laurea, il Meridione perde ogni anno il 40% dei suoi giovani, che soprattutto appartengono alle famiglie più agiate.

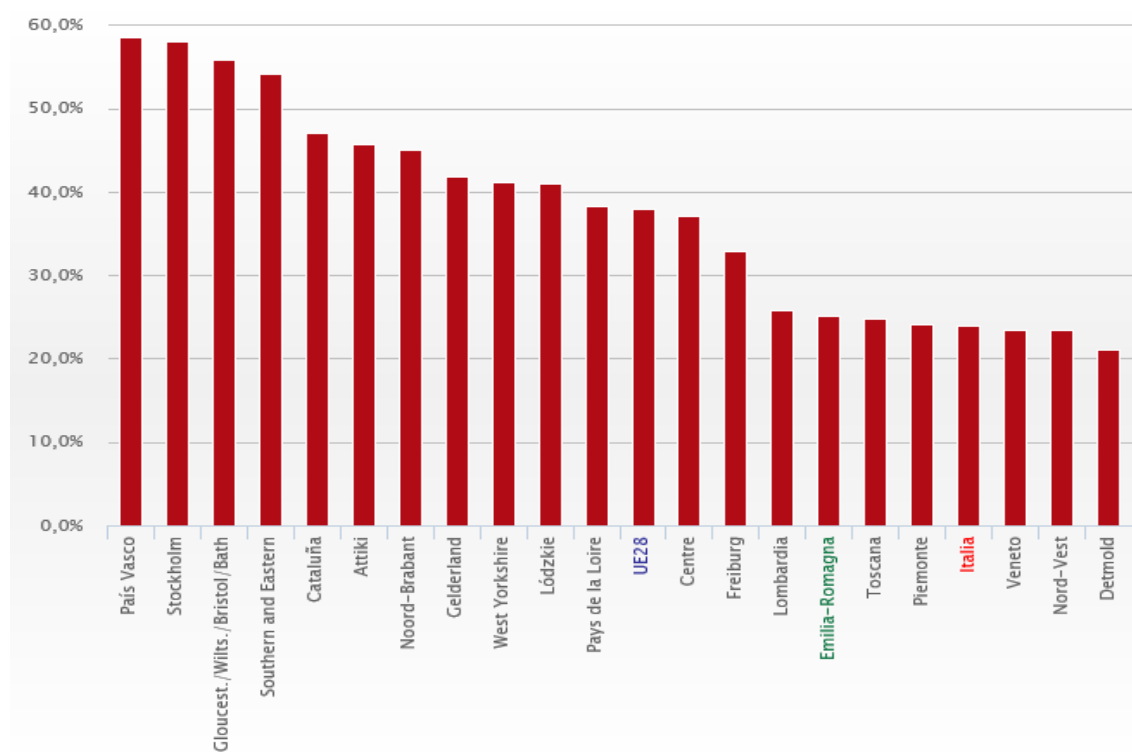


Da un confronto con altri Paesi europei - sempre secondo l'Indagine Eurostudent - emerge poi che nel nostro Paese vi è un forte squilibrio nella composizione delle entrate delle famiglie per cui il finanziamento da parte delle famiglie italiane per lo studio è più di 1,5 volte la media europea mentre l'aiuto pubblico è meno della metà della media europea. Viene confermato il ruolo della famiglia nella società italiana, nella quale in molti casi i giovani continuano a dipendere dal contributo delle famiglie di origine, in forma sia di aiuto economico aggiuntivo a insufficienti redditi da lavoro, sia di fornitura di servizi di cura.

In Italia il numero dei laureati è ancora inferiore a quello degli altri paesi europei. Considerando gli indicatori della strategia Europa 2020, in particolare la percentuale di giovani tra i 30 e i 34 anni che possiedono un titolo di laurea (dato 2014), a fronte del valore europeo del 37,9%, in Italia il dato si attesta al 23,9% ed è ancora distante dall'obiettivo di raggiungere il 26/27% di laureati entro il 2020. In Emilia-Romagna il dato del 25,1% è comunque migliore di quello nazionale.

Fig. 1

#### LA PERCENTUALE DI GIOVANI 30-34 ANNI CON LAUREA NEL CONTESTO EUROPEO

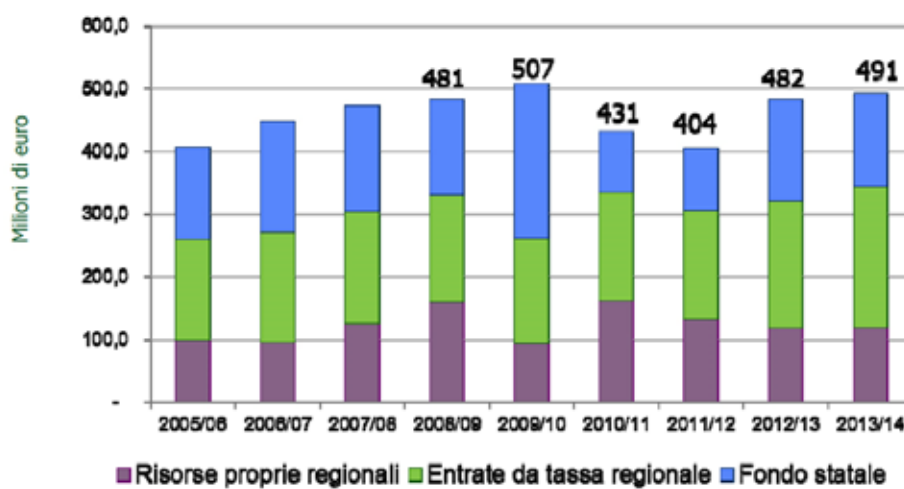


Fonte: Regione Emilia-Romagna Ufficio Statistica

Dal confronto del sistema italiano con quello di alcuni paesi in Europa emerge che le risorse pubbliche italiane rese disponibili per il diritto allo studio sono di molto inferiori agli altri Paesi.

I finanziamenti destinati al diritto allo studio in Italia sono rappresentati dal gettito della tassa regionale, dal finanziamento integrativo statale e da risorse proprie regionali. Nell'a.a. 13/14 rispetto al finanziamento pubblico complessivo nazionale (491 mln di euro) il 35% era rappresentato dal gettito della tassa regionale (circa 201 mln di euro), il 30,5% dal fondo integrativo statale (circa 150 mln di euro) e il 28,5% di risorse regionali (circa 140 mln di euro).

Fig. 2 - FONTI DI FINANZIAMENTO DEL DIRITTO ALLO STUDIO IN ITALIA



Fonte: Forum Andisu 7/06/15

Fig. 3

Confronto dati del DSU tra Italia e Francia, Germania – a.a. 2013/2014			
	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
N° STUDENTI UNIVERSITARI	1,8 mln	2,3 mln	2,1 mln
N° BENEFICIARI DI BORSA	137 mila	640 mila	439 mila
% BENEFICIARI SU TOTALE STUDENTI	7,6%	28,0%	21,0%
% BENEFICIARI SU AVENTI DIRITTO	75,00%	100%	100%
FINANZIAMENTO PUBBLICO PER BORSE DI STUDIO (In Euro)	491 mln	3,7 mld	2,8 mld

Fonte: Forum Andisu 7/06/15

In Italia esiste infatti un forte divario tra la quota di studenti che beneficiano degli interventi del diritto allo studio rispetto al totale degli studenti iscritti, soprattutto a causa della scarsità di investimenti per i quali invece altri Paesi sono molto attivi.

Per recuperare il gap con l'Europa occorre innanzitutto innalzare il numero dei laureati e aumentare il numero degli studenti destinatari di prestazioni di diritto allo studio dall'8% circa attuale a non meno del 20% (dato che ci allineerebbe ai Paesi presi a confronto) anche per far fronte alle conseguenze della crisi economica sui ceti meno abbienti e sul ceto medio impoverito.

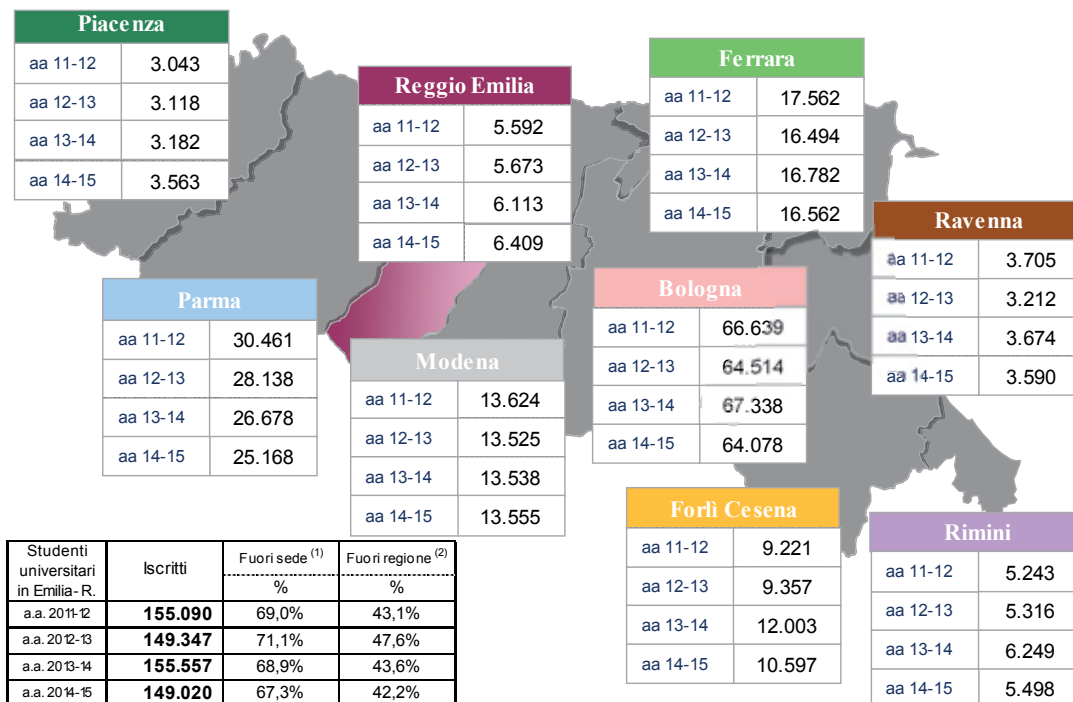
## 2. L'EMILIA-ROMAGNA UNA REGIONE VIRTUOSA CHE ATTRAIE E ACCOGLIE

In Emilia-Romagna i quattro Atenei pubblici di antica tradizione oltre alle sede decentrate dell'Università Cattolica e del Politecnico di Milano rappresentano centri eccellenti sia per la didattica che la ricerca a livello nazionale e internazionale.

Di seguito si riportano alcuni dati sulla popolazione studentesca negli ultimi anni accademici.

Fig. 4

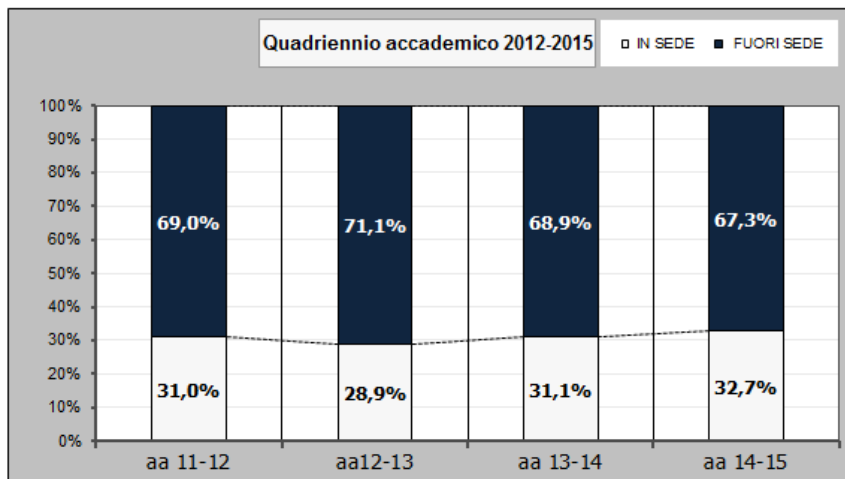
POPOLAZIONE STUDENTESCA UNIVERSITARIA IN EMILIA-ROMAGNA PER CAPOLUOGO DI PROVINCIA



(1) per iscritti "Fuori sede" si intendono gli studenti provenienti da provincia diversa dalla sede del corso

(2) per iscritti "Fuori regione" si intendono gli studenti residenti in regione diversa dall'Emilia-Romagna

Fig. 5



Nota: Per iscritti "in sede" si intendono gli studenti provenienti dalla provincia sede del corso  
 Fonte: Atenei e AFAM dell'Emilia-Romagna

Nell'ultimo a.a. considerato 2014/15, rispetto al totale degli studenti iscritti agli Atenei dell'E.R., il 67,3% rappresenta la percentuale di studenti fuori sede (provenienti da sedi provinciali diverse dalla sede del corso) e il 32,7% è la percentuale di studenti provenienti da altre regioni.

Forte è l'attrattività delle sedi di Ateneo in regione: su questo aspetto fa luce l'ultimo «Rapporto sullo stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2013» dell'Agenda Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca – ANVUR sui dati riferiti alla mobilità regionale relativi agli immatricolati nell'a.a. 2011/2012. In Emilia-Romagna vi è un alto numero di studenti provenienti da altre regioni, a fronte di valori inferiori in altre regioni quali Lombardia (25%) e in Toscana (32%).

Il sistema universitario regionale è caratterizzato da una forte attrattività evidenziata dalle politiche e dai servizi attivati sia dagli Atenei che dalla Regione attraverso l'Azienda regionale ER.GO. L'elemento di forza è proprio rappresentato dall'integrazione dei sistemi per realizzare una rete di servizi ed interventi che pone al centro lo studente. La governance del sistema del diritto allo studio si rafforza attraverso il confronto tra Regione e gli Atenei all'interno della Conferenza Regione-Università, quale luogo di incontro e condivisione sui temi strategici anche nell'ambito dell'agricoltura, della salute, della ricerca, dell'industria.

Nell'ambito del diritto allo studio, l'Emilia-Romagna si colloca tra le poche Regioni italiane che riescono a garantire un beneficio con continuità a tutti gli studenti idonei, destinando proprie risorse a tale finalità, con continuità e nonostante l'instabilità e le incertezze del finanziamento nazionale. Dal confronto con le Regioni che hanno il maggior numero di studenti universitari iscritti, l'Emilia-Romagna registra infatti la maggior spesa per borse di studio e il maggior numero di studenti idonei. Dagli ultimi dati resi disponibili a febbraio 2016 dal MIUR per l'a.a. 14/15, la spesa si attesta infatti su 71 milioni di euro contro i circa 58 milioni di euro in Toscana e Lombardia e circa 49 milioni di euro nel Lazio, mentre il dato complessivo nazionale è di circa 490 milioni di euro.

Fig. 6

**PERCENTUALE DI COPERTURA DEGLI IDONEI**

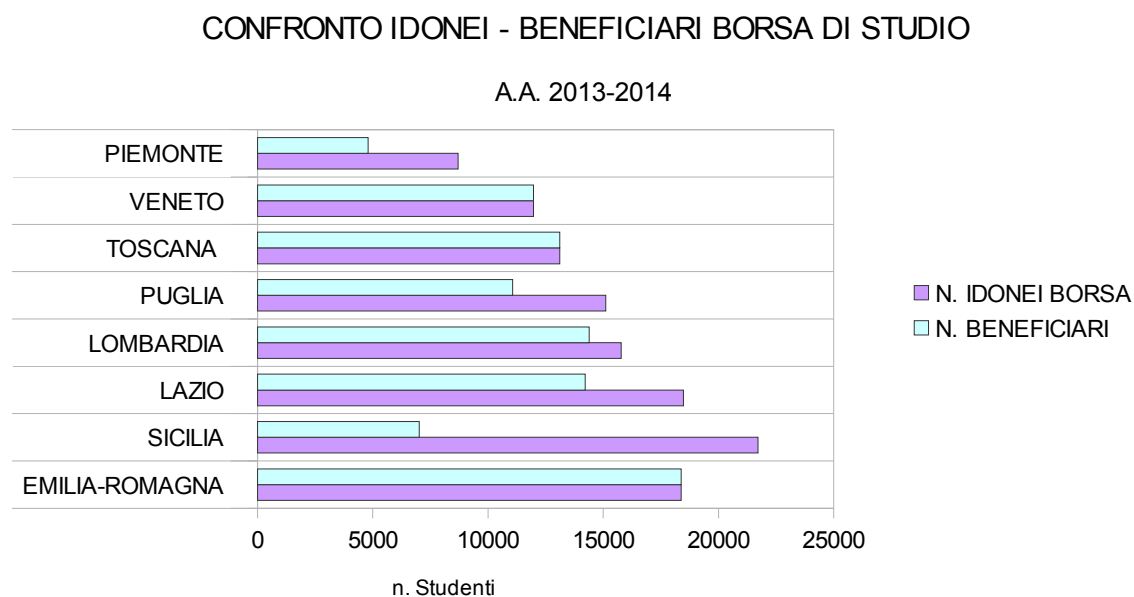
	A.A. 2011-2012	A.A. 2012-2013	A.A. 2013-2014
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>TOSCANA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>PR. BOLZANO E TRENTO</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>BASILICATA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
VALLE d'AOSTA	96,8	100,0	100,0
LIGURIA	49,9	100,0	100,0
UMBRIA	46,0	100,0	100,0
VENETO	82,6	100,0	100,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	98,0	98,2	99,4
MARCHE	98,0	96,5	98,1
LOMBARDIA	67,4	87,0	91,2
LAZIO	80,5	77,1	77,0
PUGLIA	52,8	94,5	73,3
ABRUZZO	43,4	67,0	70,4
MOLISE	58,7	84,1	64,4
SARDEGNA	81,1	64,2	56,0
PIEMONTE	30,8	60,9	55,1
CAMPANIA	34,4	27,4	52,8
CALABRIA	40,7	57,2	42,1
SICILIA	55,6	76,9	32,3
<b>ITALIA Valor Medio</b>	<b>67,7</b>	<b>80,0</b>	<b>74,9</b>

} Regioni che hanno sempre coperto il 100% degli idonei

Nella regione Emilia-Romagna nell'a.a. 11/12 per n. 683 studenti si è intervenuti con contributi delle Università o con alloggio gratuito. Nell'a.a. 2013/2014 poi per n. 982 studenti si è intervenuti concedendo da parte delle Università borse smart (servizio abitativo gratuito e servizio ristorativo o contributo economico e servizio ristorativo).

Fonte: Elaborazione dati MIUR.

Fig. 7

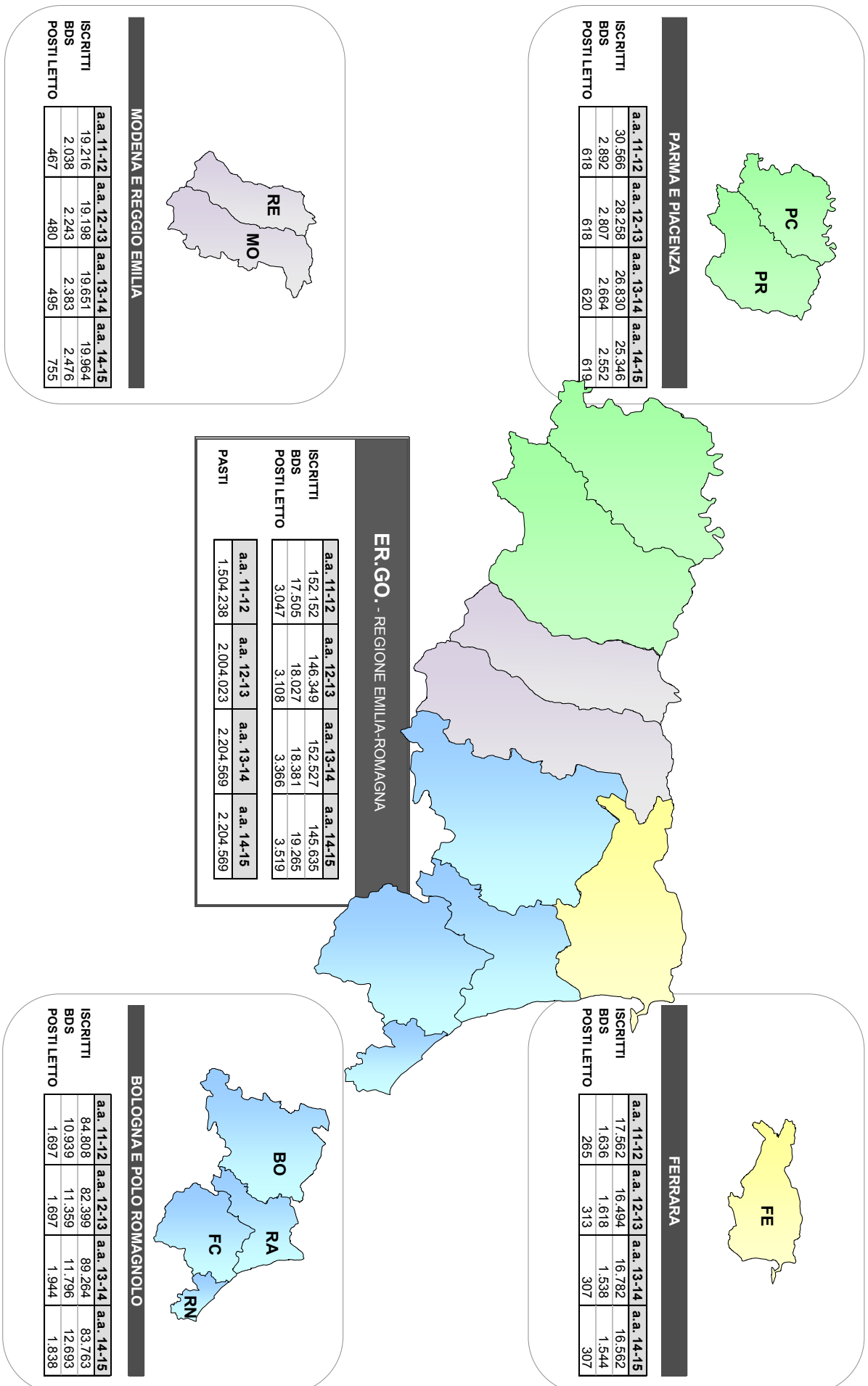


Fonte: Elaborazione Dati MIUR anno 2014

Di seguito (Fig. 8) si riporta un quadro territoriale sintetico dei principali interventi riferiti al diritto allo studio universitario in Emilia-Romagna nel periodo 2011-2014.

Ulteriori dati di dettaglio sui benefici e interventi del sistema regionale riferiti al precedente triennio accademico 2012-2014 sono contenuti nella terza relazione in risposta alla clausola valutativa prevista dall'art. 28, comma 2 della L.R. 15/07, che è stata presentata alla competente Commissione assembleare e all'Assemblea Legislativa nel marzo 2015, a cui si rinvia per approfondimenti. La conoscenza e l'analisi dei dati esposti in tale relazione rappresentano infatti una base fondamentale per individuare gli obiettivi e le priorità definite nella presente programmazione del prossimo triennio.

Fig. 8 - L' AZIENDA REGIONALE PER IL DIRITTO AGLI STUDI SUPERIORI, ER.GO. - ARTICOLAZIONE PER SEDI TERRITORIALI STUDENTI PAGANTI LA TASSA REGIONALE PER IL DSU, BENEFICI E SERVIZI EROGATI



Fonte: ER.GO., Atelei dell'Emilia-Romagna

### **3. IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO IN EMILIA-ROMAGNA: UN SISTEMA INTEGRATO**

La presente programmazione, pur ponendosi in linea di continuità con quanto realizzato negli anni precedenti, dati gli esiti positivi conseguiti, introduce alcuni elementi innovativi che danno una nuova connotazione al concetto del diritto allo studio, quale insieme composito di strumenti, risorse e attori, in una chiave inedita sul territorio nazionale.

Nel corso degli anni, soprattutto grazie al lavoro della Conferenza Regione-Università (prevista dall'art. 53 della L.R. 6/2004) si è raggiunta una importante condivisione tra Regione e Università di strategie, di saperi, di competenze ed, in alcuni frangenti più difficili, anche di risorse, che rappresenta un valore indiscutibile per l'intero sistema universitario regionale. E' una risorsa che ha sempre permesso di posizionare a livelli alti sul piano nazionale l'intervento regionale per la formazione universitaria. Anche la riforma della governance di ER.GO con la L.R. 6/2015 ha rafforzato l'azione di integrazione, estendendola alla fase più propriamente operativa e gestionale che compete all'Azienda ente strumentale della Regione: gli atti più significativi di ER.GO richiedono infatti il parere del Comitato consultivo composto dai Rettori o loro delegati e dal presidente della Consulta regionale degli studenti.

Fino a qui si sta parlando di un sistema di attori, di competenze e risorse che ha permesso, negli anni, di raggiungere importanti traguardi, il primo tra tutti il soddisfacimento del 100% degli studenti idonei alla borsa di studio, ma anche la messa a disposizione di servizi, abitativi e ristorativi, con standard qualitativi e prestazionali elevati. Anche le scorse programmazioni di sviluppo dell'edilizia universitaria ex L.338/2000 ha messo in evidenza la capacità di Regione e Università di concertare candidature forti che hanno sempre ottenuto finanziamenti ministeriali cospicui.

La scelta strategica prevista dal presente piano è quello di rafforzare e rendere più pregnante il sistema di servizi e interventi del DSU come un unicum personalizzato per le diverse tipologie di studenti. Già alcune sperimentazioni degli ultimi anni sono andate in questa direzione: la sperimentazione del beneficio composto da borsa+alloggio+pasti gratuiti (BAP) di Modena rappresenta, infatti, una scomposizione della borsa di studio in quota in denaro e in quota servizi che dà conto dell'inscindibilità degli interventi di natura finanziaria e dei servizi veri e propri. Ma è ormai possibile andare ancora oltre, superando la dicotomica differenziazione tra servizi a concorso (borse, alloggi, ecc) e servizi rivolti alla generalità degli studenti (orientamento, ristorazione, ecc), sfruttando per altro ancora una volta le possibilità di interazione e cooperazione con gli altri soggetti istituzionali in gioco, ovviamente sempre le Università, ma non solo. In particolare la neoistituita Agenzia regionale per il lavoro, con le sue plurime competenze in materia di politiche attive può divenire un partner privilegiato per mettere in rete risorse e servizi per i neolaureati già beneficiari dei servizi del diritto allo studio universitario.

La "borsa di studio" in questa nuova accezione del diritto allo studio diventa la rappresentazione sostanziale di tutto il sistema dei servizi ed interventi che è possibile mettere in campo ad ampio raggio, dal primo orientamento verso l'iscrizione all'Università fino all'accompagnamento verso il lavoro. La componente del contributo finanziario non è che un segmento di un insieme di interventi ben più articolato e complesso.



### **3.1 GLI OBIETTIVI PRIORITARI DELLA PROGRAMMAZIONE 2016-2018**

Gli obiettivi prioritari della prossima programmazione sono:

- a) promuovere condizioni di parità di diritti per gli studenti in tutto il territorio regionale per il conseguimento dei più alti livelli formativi, con particolare attenzione agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi, confermando il raggiungimento della più ampia copertura degli studenti idonei alle borse di studio,
- b) promuovere e valorizzare la dimensione dell'internazionalizzazione,
- c) valorizzare la dimensione comunitaria e formativa delle residenze,
- d) sostenere servizi e azioni di orientamento e accompagnamento al lavoro di laureandi e laureati, come misure del diritto allo studio,
- e) proseguire nell'azione di semplificazione dei procedimenti e degli adempimenti per gli studenti.

Gli obiettivi elencati si collocano nell'ambito degli interventi e dei servizi previsti dal sistema integrato regionale indicati nei successivi paragrafi.

### **4. INTERVENTI DI SOSTEGNO ECONOMICO**

L'impianto del DSU della Regione Emilia-Romagna, basato sulla legge regionale n. 15/2007, attribuisce un peso rilevante al criterio del merito e alla continuità nel percorso universitario. Tra le finalità degli interventi di sostegno allo studio posti in campo dalla Regione c'è infatti anche quella di favorire il completamento degli studi con successo ed in tempi brevi. Per incentivare gli studenti a raggiungere tale obiettivo la conferma della borsa di studio è condizionata al raggiungimento del merito che consente l'accesso alla borsa dell'anno successivo. Si richiede quindi agli studenti un particolare impegno in risposta al quale la Regione, dall'a.a. 2007/2008 all'a.a. 2015/2016 è sempre riuscita ad erogare la borsa al 100% degli idonei.

Anche nei periodi di maggiori difficoltà finanziarie la Regione ha garantito ingenti risorse per le politiche del diritto allo studio, ritenendo prioritario il raggiungimento della più ampia copertura degli idonei, con riguardo alle borse di studio per studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi. Inoltre, la capacità di fare sistema con le Università del territorio negli anni più difficili ha visto anche il fattivo concorso finanziario degli Atenei. Si tratta dunque di un obiettivo caratterizzante il sistema del diritto allo studio regionale nel suo complesso.

Nell'a.a. 2014/2015 la Regione, tra le poche nel panorama nazionale, ha confermato il raggiungimento della totale copertura degli studenti idonei, in possesso dei requisiti di merito e di reddito, concedendo un beneficio a 19.265 studenti, registrando un incremento di oltre il 4% di idonei rispetto all'anno precedente. L'importante risultato è stato ottenuto grazie al mantenimento dell'impegno finanziario regionale e alla politica di razionalizzazione delle spese attuata dall'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori, nonché alla collaborazione con gli Atenei della regione.

Fig. 9

## BORSE DI STUDIO CONCESSE IN EMILIA-ROMAGNA – A.A 14-15

Sede	N. Studenti	Fuori Sede	Pendolari	In Sede	Spesa(denaro e servizi)
<b>Bologna e Romagna</b>	12.693	5.857	1.583	5.253	€ 47.425.663,09
<b>Ferrara</b>	1.544	727	238	579	€ 6.185.914,70
<b>Modena e Reggio Emilia</b>	2.476	851	353	1.272	€ 8.438.798,87
<b>Parma</b>	2.552	1.395	251	906	€ 11.521.786,86
<b>Totale</b>	19.265	8.830	2.425	8.010	€ 73.572.163,52

Per studenti "In sede" si intendono gli studenti residenti nel Comune sede del corso di studio frequentato, nonché quelli residenti in un Comune la cui distanza dalla sede del corso frequentato sia percorribile, con i mezzi pubblici, in un tempo inferiore ai 45 minuti.

Per studenti "Fuori sede" si intendono gli studenti residenti in un Comune la cui distanza dalla sede del corso frequentato sia percorribile, con i mezzi pubblici, in un tempo superiore a novanta minuti e che prendano alloggio nei pressi della sede universitaria a titolo oneroso e per un periodo non inferiore a dieci mesi.

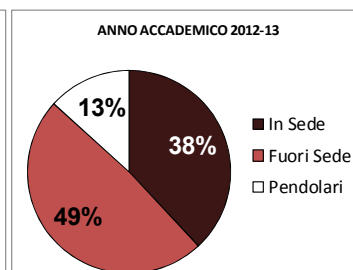
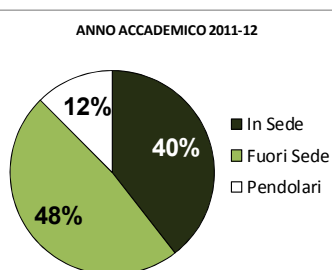
Per studenti "Pendolari" si intendono gli studenti residenti in un Comune la cui distanza dalla sede del corso frequentato sia percorribile, con i mezzi pubblici, in un tempo compreso fra 45 e 90 minuti.

Fonte: ER.GO

Fig. 10

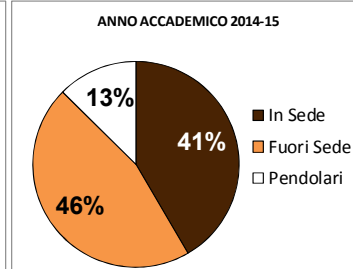
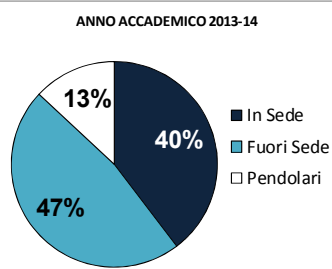
## BORSE DI STUDIO: IN SEDE, FUORI SEDE, PENDOLARI

ANNO ACCADEMICO 2011-12					
N° Idonei	N° Beneficiari			Totale	Grado di copertura idonei
	In Sede	Fuori Sede	Pendolari		
17.505	6.911	8.415	2.179	17.505	100%



ANNO ACCADEMICO 2012-13					
N° Idonei	N° Beneficiari			Totale	Grado di copertura idonei
	In Sede	Fuori Sede	Pendolari		
18.027	6.862	8.771	2.394	18.027	100%

ANNO ACCADEMICO 2013-14					
N° Idonei	N° Beneficiari			Totale	Grado di copertura idonei
	In Sede	Fuori Sede	Pendolari		
18.381	7.292	8.690	2.399	18.381	100%



ANNO ACCADEMICO 2014-15					
N° Idonei	N° Beneficiari			Totale	Grado di copertura idonei
	In Sede	Fuori Sede	Pendolari		
19.265	8.010	8.830	2.425	19.265	100%

Fonte: ER.GO.

Nei bandi di concorso per l'accesso ai benefici dell'a.a. 2015/16 si è applicata per la prima volta la nuova normativa in materia di ISEE (Dpcm 159/2013) che ha evidenziato molte criticità e ha determinato una sensibile riduzione del numero degli studenti aventi diritto ai benefici del diritto allo studio che in Emilia-Romagna è stata del 15% a fronte di diminuzioni di oltre il 20% in altre Regioni. Per sostenere gli studenti rimasti esclusi dalla borsa a causa delle modalità di calcolo introdotte dalla nuova normativa nazionale in materia di ISEE, nel 2015 la Regione ha ritenuto opportuno attivare un'iniziativa straordinaria ed ER.GO ha pubblicato un bando per concedere un contributo monetario differenziato in ragione della condizione di Studente Fuori Sede, In Sede e Pendolare, oltre al contributo di 200 euro per l'accesso al servizio ristorativo. Oltre a questo, la Regione ha ritenuto di porre al tavolo nazionale la questione formulando una proposta di correttivi alla normativa per quanto concerne alcune criticità riguardanti la valutazione delle condizioni economiche per l'accesso alle prestazioni del diritto allo studio universitario. Pertanto nell'a.a. 2015/16 grazie alla conferma dello stesso impegno finanziario dell'anno precedente si è riusciti a concedere un beneficio a tutti i 17.232 studenti aventi diritto, sostenendo una spesa complessiva di quasi 65 milioni di euro.

Oltre alle borse di studio, considerate mezzo prioritario, l'Azienda ha continuato a fornire agli studenti gli ulteriori interventi previsti dalla legge regionale, quali prestiti, contributi e assegni formativi e misure di accompagnamento, interventi volti all'internazionalizzazione e all'accoglienza.

Quanto realizzato finora rappresenta la preconditione anche della nuova programmazione, fatti salvi eventuali interventi normativi del legislatore nazionale che dovessero diversamente disciplinare l'intero sistema. A quadro normativo invariato, ci si propongono comunque ulteriori passaggi volti sia all'estensione della platea dei beneficiari, sia ad una maggiore accentuazione della dimensione internazionale degli interventi, anche al fine di meglio accompagnare i processi di internazionalizzazione che gli Atenei regionali hanno intrapreso. Queste misure specifiche per la internazionalizzazione rappresentano un mix di interventi economici e servizi e, pertanto, ne diremo meglio nel paragrafo dedicato. Per quanto attiene invece all'estensione della platea dei destinatari si potrà prevedere, con specifici requisiti di eleggibilità, l'accesso alle borse di studio (per altri tipi di contributo è già previsto) agli studenti iscritti ai corsi di Dottorato che non beneficiano di altre forme di sostegno economico, a testimonianza dell'attenzione che la Regione dedica a tutti i segmenti della formazione, compreso il post lauream. Si sta parlando di un intervento del diritto allo studio universitario, rivolto quindi a dottorandi in possesso di specifici requisiti economici e di merito, che completa l'ampia gamma di opportunità offerte a livello regionale.

#### **4.1 AZIONI e STRUMENTI**

Si conferma quale azione regionale prioritaria il raggiungimento della più ampia copertura degli idonei alle borse di studio. Tale obiettivo può essere perseguito, non solo attraverso l'ottimale utilizzo di tutti gli strumenti finanziari disponibili, ma anche ponendo in essere misure di riadeguamento degli importi degli interventi a concorso, fatto salvo il rispetto dei limiti previsti dalla normativa di riferimento.

Compatibilmente con l'adeguata disponibilità e fruibilità di servizi, l'importo della borsa di studio per le diverse categorie di studenti In Sede, Fuori Sede e Pendolari potrà essere scomposto in quota in denaro e

in quota in servizi gratuiti (abitativo e/o ristorativo). In questo ambito potranno essere messe a punto esperienze diversificate a seconda del contesto territoriale di riferimento, in ragione della diversa consistenza dei servizi presenti.

Nel definire la platea dei destinatari si dovranno avere a riferimento tutti i segmenti della formazione di livello universitario, diversificando la tipologia di intervento prevista.

Compatibilmente con le risorse disponibili potranno inoltre essere previsti specifici interventi per particolari categorie di soggetti in situazioni di bisogno. Infatti, uno degli elementi di innovazione che ci si propone con il presente piano è la realizzazione, anche attraverso iniziative di natura sperimentale, di una specializzazione delle misure e degli interventi che coniughi parità di trattamento e personalizzazione. In questo modo il DSU assume una concretizzazione capace di dare una risposta adeguata a situazioni che, ancorché accomunate dal disagio, possono essere anche tra loro fortemente differenziate in relazione a particolari condizioni personali o familiari. Sulla linea tracciata per gli studenti con disabilità per i quali sono già previste condizioni speciali per l'accesso agli interventi e ai servizi, si può andare oltre e prendere in considerazione altre situazioni particolari.

Oltre ai finanziamenti a destinazione vincolata al pagamento delle borse di studio quali il gettito della tassa regionale (attualmente l'importo della tassa è di euro 140) e le risorse del Fondo integrativo nazionale, l'Azienda destina al pagamento delle borse di studio e degli altri interventi economici anche risorse regionali e proventi dei servizi che gestisce. La Regione per il triennio 2016-2017-2018 destina annualmente, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, risorse finanziarie per euro 20.500.000,00 all'attività e al funzionamento dell'Azienda. Il riparto del finanziamento nazionale avviene ancora con i criteri previsti dal DPCM 9 aprile 2001, nelle more della definizione dei criteri previsti dal dlgs 68/2012 per la copertura del fabbisogno riferito ai livelli essenziali delle prestazioni.

Al raggiungimento degli obiettivi possono contribuire anche soggetti presenti sul territorio, quali Università o Enti locali, Fondazioni o altri soggetti nell'ottica di una collaborazione che miri alla realizzazione di un sistema integrato ( di soggetti e risorse) del diritto allo studio universitario regionale.

Al contempo al pagamento delle borse di studio e degli altri interventi economici potranno essere destinati dall'Azienda anche proventi derivanti dalla valorizzazione economica delle proprie competenze e degli spazi destinati ad una fruizione diversa da quella dell'utenza studentesca.

## **5. INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA INTERNAZIONALIZZAZIONE**

Secondo l'accezione ampia di diritto allo studio universitario ed in linea con le finalità della Legge Regionale n.15/2007 la dimensione internazionale della formazione universitaria ha una duplice valenza: da un lato rappresenta un fattore di attrattività di giovani talenti e dall'altro costituisce una componente ormai essenziale della formazione universitaria affinché i giovani si presentino preparati nella competitività globale del mercato del lavoro.

La Regione crede nel concetto e nel valore di accoglienza che diventa attrattività: questo è tanto più vero per coloro che provenendo da altri Paesi, trovano sul nostro territorio un sistema di servizi del diritto allo studio che consente loro di affrontare e superare le difficoltà legate allo studiare lontano da casa.

Oltre 3 mila 700 studenti ossia un quinto dei destinatari del diritto allo studio universitario in Emilia-Romagna ha nazionalità estera e questo fenomeno è una costante per tutte le realtà universitarie presenti nel territorio regionale.

**Fig. 11 - STUDENTI INTERNAZIONALI: ISCRITTI E BORSE DI STUDIO CONCESSE**

ANNO ACCADEMICO 2014-15						
Sede territoriale	N° Studenti internazionali iscritti			N° Borse di studio a studenti internazionali		
	Totale studenti iscritti	di cui		Totale studenti borsisti	di cui	
		extra UE	UE		extra UE	UE
BOLOGNA E POLO ROMAGNOLO	5.135	4.110	1.025	2.179	1.946	233
FERRARA	772	615	157	334	309	25
MODENA - REGGIO EMILIA	1.259	1.116	143	589	545	44
PARMA	1.420	1.198	222	611	578	33
<b>Totale</b>	<b>8.586</b>	<b>7.039</b>	<b>1.547</b>	<b>3.713</b>	<b>3.378</b>	<b>335</b>

Fonte: Mzur - ER.GO

Negli ultimi anni è stato implementato presso ER.GO uno sportello di accoglienza specificatamente dedicato agli studenti internazionali, a cui si è affiancato un servizio di consulenza e accompagnamento per i ragazzi ancor prima del loro arrivo in Emilia Romagna e durante il primo ambientamento all'Università. Il servizio ERGO/ID (ER.GO International Desk) utilizza una molteplicità di canali di informazione e comunicazione. All'interno delle azioni volte al sostegno dell'internazionalizzazione i servizi per l'accoglienza hanno un ruolo cruciale, non solo per gli studenti internazionali che partecipano ai bandi dell'Azienda, ma anche per quelli che necessitano unicamente del servizio di ospitalità.

### 5.1 AZIONI e STRUMENTI

In accordo con le Università si intendono promuovere, in forma integrata e sostenibile, interventi di supporto outgoing e incoming, nella consapevolezza che l'internazionalizzazione della formazione rappresenta al contempo condizione e obiettivo di "qualità", sia individuale, per la crescita personale e per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, sia sociale, poiché promuove e rafforza l'integrazione culturale. L'intervento da attuare riguarda gli studenti che frequentano corsi di studio che rilasciano titoli multipli. Il titolo doppio (*double degree*) o multiplo costituisce uno dei possibili esiti di un corso di studio integrato, promosso in regime di cooperazione universitaria internazionale sia bilaterale che multilaterale. In linea generale il programma integrato di studio prevede un curriculum progettato in comune tra due o più università e regolato in uno specifico accordo negoziale. Di norma gli studenti che vi aderiscono svolgono periodi di studio di durata e contenuti definiti, alternati nelle due o più istituzioni accademiche partecipanti. Al termine del corso le istituzioni partecipanti rilasciano contemporaneamente i due o più titoli nazionali agli studenti coinvolti nel programma.

Per sostenere l'internazionalizzazione si individuano pertanto distinte azioni rispettivamente per:

- gli studenti che sono iscritti ad uno degli Atenei Regionali e che debbano frequentare al fine del conseguimento del titolo un Ateneo o più Atenei internazionali;
- gli studenti che sono iscritti a tutti gli effetti in un Ateneo internazionale e che per il conseguimento del titolo debbano frequentare per un determinato periodo di tempo un Ateneo della Regione.

Nel primo caso si mette in campo uno specifico intervento economico denominato “borsa internazionale” da definire nell’importo avendo a riferimento anche il periodo di soggiorno all’estero, così come sarà definito dalla Giunta Regionale in sede di adozione dei limiti minimi e massimi entro i quali sono fissati gli importi dei sostegni economici, così come previsto dalla norma regionale. Ai fini di un ottimale impiego delle risorse, si terrà conto delle disponibilità finanziarie per le borse di studio e per la mobilità internazionale.

L’attivazione sperimentale del presente intervento richiede la mappatura preliminare, in stretta collaborazione con gli Atenei regionali, dei corsi che rilasciano titoli multipli, nonché della quantificazione del numero di studenti outgoing ed incoming. Occorre inoltre l’individuazione di soluzioni informative adeguate per garantire la piena accessibilità agli interventi previsti per le due tipologie di studenti.

Nel secondo caso, poiché trattasi di studenti non soggetti al pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario si interviene fornendo i servizi abitativi e ristorativi. La disponibilità di adeguati servizi e delle conseguenti tariffe praticate sarà definita anche con la collaborazione delle Università interessate, tenendo conto anche delle risorse eventuali di cui questi studenti beneficiano.

## 6. SERVIZI PER L’ACCOGLIENZA

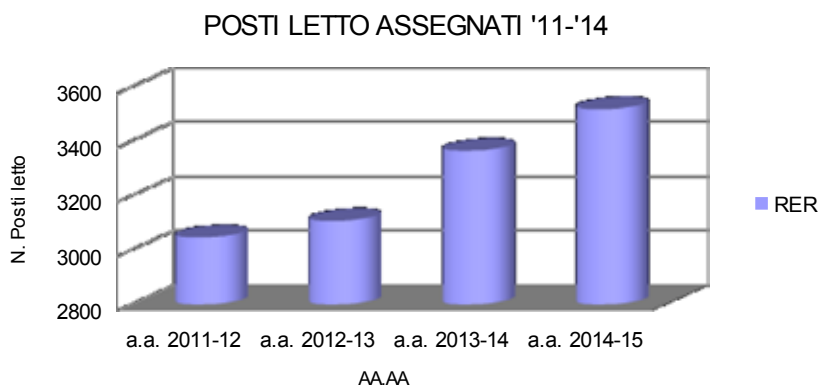
### 6.1 SERVIZIO ABITATIVO

La recente adozione da parte di ER.GO della carta di qualità dei servizi abitativi ha rappresentato l’occasione per fare un punto di sintesi degli standard qualitativi e prestazionali raggiunti in tutte le sedi territoriali negli ultimi anni.

Nel periodo 2010-2014 si è riusciti ad aumentare l’offerta abitativa rendendo disponibili oltre 1.000 posti letto con un finanziamento regionale di 8,5 milioni di euro oltre alle risorse nazionali (Legge n. 338/2000). I posti letto attualmente disponibili sul territorio regionale sono 3.504 suddivisi in 45 residenze.

Il grafico che segue evidenzia il trend di posti letto partendo dall’a.a. 2011-2012 per il territorio regionale.

Fig. 12



Fonte: ER.GO

L'incremento dei posti letto avvenuto nelle precedenti programmazioni, anche grazie ai cofinanziamenti ministeriali ex L. 338/2000, si è accompagnato ad un'azione di razionalizzazione dei costi, con la dismissione di locazioni onerose non più indispensabili, ma anche con interventi di valorizzazione economica degli spazi disponibili, prevalentemente sempre nell'ambito di servizi per gli studenti. Durante la presente programmazione potrebbero essere completato a cura dell'Università di Bologna un importante intervento nell'area del Lazzaretto in cui è imminente l'avvio dei lavori per la realizzazione di due residenze universitarie e di una struttura polifunzionale adibita a servizi per gli studenti. Queste nuove disponibilità abitative, prevalentemente dedicate agli studenti di Ingegneria, potrebbero portare ad altre azioni di razionalizzazione dell'offerta abitativa presente in città, soprattutto qualora subentrasse anche un nuovo bando ex L.338/2000. Analogamente dovrebbero trovare compimento i lavori di ristrutturazione del complesso San Vincenzo a Piacenza con la possibilità di aumentare sensibilmente l'offerta residenziale universitaria in quella città.

Come per gli interventi di natura economica la parola chiave per le politiche regionali nell'ambito dei servizi abitativi è *Integrazione*: il consolidamento e lo sviluppo dei servizi accompagna i piani delle Università, avendo a riferimento non esclusivamente il target degli studenti "assistiti".

L'obiettivo prioritario di valorizzare la dimensione comunitaria e formativa delle residenze vede la sua realizzazione attraverso una connotazione dei servizi abitativi inedita rispetto al passato: nasce l'esigenza pertanto di sperimentare modelli di accoglienza di alcune Accademy realizzate dalle Università in ambiti strategici per lo sviluppo del territorio in integrazione con il mondo delle imprese e con una forte accentuazione internazionale. Ovviamente questa nuova connotazione delle residenze universitarie sarà possibile laddove le strutture lo permettano per la presenza di spazi comuni adeguati e di sale facilmente adattabili anche ad attività didattiche e laboratori.

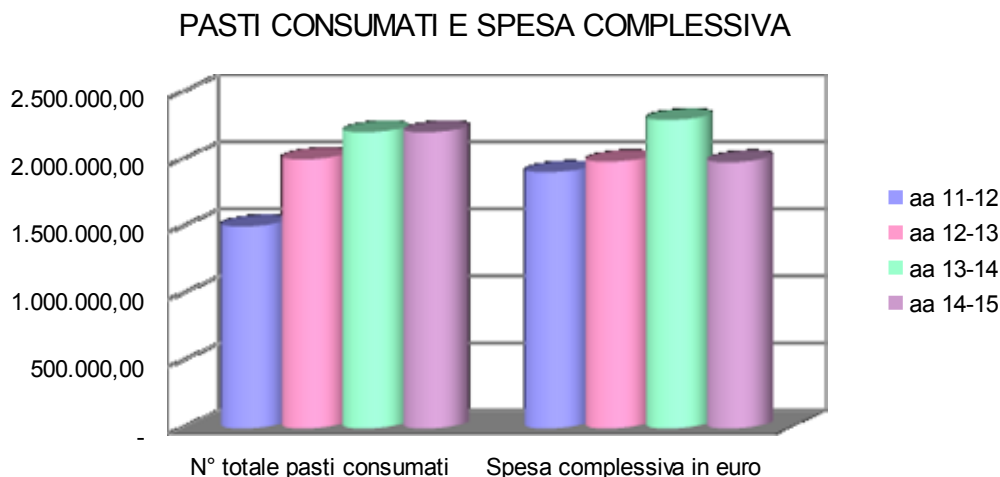
Nello stesso tempo l'evolversi degli standard qualitativi e prestazionali dei servizi abitativi deve tenere conto di una dimensione comunitaria e formativa di questo particolare modo di "stare insieme" che deve essere supportato e valorizzato con iniziative, proposte di natura culturale e ludica, ma che nello stesso tempo sollecitino il protagonismo attivo degli utenti.

La qualità del servizio si costruisce con gli studenti, prima che per gli studenti.

## **6.2 SERVIZIO RISTORATIVO**

I punti ristorativi attivi sul territorio regionale sono attualmente 76 di cui 12 mense e nel 2015 il n. dei pasti consumati è stato di 2.032.681. Di seguito si riporta il trend dei pasti consumati e della relativa spesa sostenuta.

Fig. 13



Fonte: Dati Er.Go

ER.GO negli ultimi anni ha incrementato in modo significativo l'offerta ristorativa: sono state aperte due mense, una a Bologna e una a Forlì, è stato ampliato il servizio tramite convenzione con ristoratori privati, garantendo la presenza anche a Piacenza, ed infine, si è sperimentato un nuovo modello di servizio, i Pausa pranzo@. Si tratta di un servizio appositamente pensato per gli studenti che preferiscono consumare pasti portati da casa e che hanno poco tempo a disposizione tra una lezione e l'altra.

Inoltre l'offerta ristorativa per studenti universitari potrà arricchirsi di nuove sperimentazioni e gli spazi dedicati ai pasti divenire anche laboratori in cui coinvolgere gli studenti per esperienze formative connesse alla cultura del food così importante nel territorio emiliano romagnolo.

Ovviamente l'attenzione ai prezzi dei pasti non può essere sottovalutata con particolare riferimento agli studenti in possesso dei requisiti economici e di merito previsti per accedere agli altri servizi ER.GO, per i quali, oltre al prepagato reso disponibile in misura pari al 50% della quota di borsa convertita, si possono attivare politiche tariffarie speciali.

### 6.3 AZIONI e STRUMENTI

Le azioni prioritarie da porre in essere sui servizi per l'accoglienza sono:

- attuare misure di accompagnamento alle politiche di sviluppo degli Atenei;
- valorizzare la dimensione formativa e comunitaria delle residenze, anche in collaborazione con altri soggetti istituzionali;
- consolidare e potenziare standard di servizio definiti anche con la partecipazione dell'utenza;
- sperimentare nuovi modelli di accoglienza con particolare riferimento alla dimensione internazionale e alle strutture di formazione superiore delle Università;



- consolidare le azioni di razionalizzazione dei costi di gestione dei servizi e della loro valorizzazione economica;
- potenziare la diversificazione dell’offerta ristorativa e sperimentare tipi di servizio di valorizzazione della cultura del food e di partecipazione degli utenti.

Relativamente al servizio abitativo, oltre alle risorse che si potrebbero rendere disponibili nel caso di un eventuale nuovo bando ex L. 338/2000, potranno essere presi in considerazione altri strumenti in integrazione con i servizi universitari, per la condivisione di spazi. Inoltre la realizzazione delle azioni integrate anche con gli Atenei potrà prevedere la promozione di iniziative sperimentali e la partecipazione attiva degli studenti fruitori dei servizi, quali veri protagonisti delle innovazioni.

In tema di edilizia universitaria, per le risorse che si renderanno eventualmente disponibili, viene demandata alla Giunta regionale la definizione degli interventi e l’assegnazione a ER.GO del relativo finanziamento nel rispetto delle seguenti finalità e ordini di priorità:

- interventi di manutenzione straordinaria su immobili già esistenti adibiti o da adibire ad alloggi residenze per studenti universitari;
- interventi di recupero, ristrutturazione, restauro e risanamento per gli alloggi e le residenze di cui sopra compreso l’eventuale acquisto degli edifici oggetto dell’intervento;
- interventi di nuova costruzione o di ampliamento per la realizzazione di alloggi o residenze per studenti universitari compreso l’eventuale acquisto delle aree necessarie.

## **7. MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO**

Nell’ambito delle misure di accompagnamento, ER.GO, sin dalla sua istituzione, ha sistematizzato i servizi di orientamento al lavoro per laureandi e neolaureati in integrazione con i servizi degli Atenei regionali. Si è poi attuata una diffusione territoriale che ha coinvolto tutte le sedi universitarie regionali, compresa la città di Piacenza.

Questa diffusione dei servizi si è caratterizzata in modo multiforme, valorizzando le specifiche caratteristiche e le specificità espresse nelle diverse realtà. Anche la cooperazione interistituzionale si è diversamente articolata: dalla convenzione sullo sportello unico dell’orientamento con l’Università di Ferrara, alla convenzione con il Collegio Morigi ed il Comune di Piacenza sui servizi per l’accoglienza e di orientamento per gli studenti, passando per le convenzioni generali sui servizi con le Università di Modena e Reggio Emilia e Parma. Anche con l’Università di Bologna è attiva una collaborazione prevalentemente sul versante informativo che permette di mettere in rete tutte le opportunità offerte.

Nel corso del 2015 l’Azienda ha anche gestito una specifica linea di intervento, quella dell’orientamento specialistico, nell’ambito di Garanzia Giovani, in stretta integrazione con i centri per l’impiego a cui è demandata la prima “presa in carico” dei giovani interessati. L’Azienda ha già realizzato 169 percorsi di orientamento specialistico, distribuiti tra Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma, per 691 ore complessivamente erogate. Questa esperienza permetterà di consolidare questa specifica azione orientativa anche dopo la formale conclusione degli interventi nell’ambito di Garanzia Giovani.

I servizi che rientrano nell’ambito delle misure di accompagnamento sono caratterizzati da alcuni elementi peculiari: sono rivolti alla generalità degli studenti e neolaureati, sono flessibili e poco standardizzabili e rappresentano quindi il terreno privilegiato per sperimentazioni, sono fortemente personalizzati. Inoltre trovano nel web ed in particolare nello Sportello Unico il contenitore logico di riferimento che permette di sistematizzare per garantire fruibilità e accessibilità le informazioni provenienti dai diversi soggetti in campo.

Queste caratteristiche hanno permesso nel tempo di attuare alcuni interventi innovativi che sono stati prevalentemente rivolti agli studenti ospiti delle residenze ER.GO, matricole e laureandi. L'intento delle iniziative rivolte a queste due distinte tipologie di studenti è, nel primo caso, ridurre il numero degli studenti che al termine del primo anno accademico escono dal sistema del diritto allo studio per mancanza dei requisiti di merito, nel secondo, fornire alcuni strumenti di supporto alla definizione di un autonomo progetto di sviluppo professionale in vista della laurea. Ci si muove, quindi, secondo una concezione unitaria dell'orientamento (*in ingresso, in itinere ed in uscita sono solo segmenti di una più ampia categoria che si può definire di "presa in carico"*), sulla scorta di analisi che hanno messo a fuoco alcuni tratti distintivi degli studenti beneficiari del diritto allo studio universitario classico (borse di studio e servizi abitativi con rette agevolate). A tal fine infatti sono state fatte alcune rilevazioni, anche in collaborazione con il Consorzio Alma Laurea, che hanno permesso di riscontrare come gli studenti borsisti ottengano in media risultati migliori dei loro coetanei in termini di velocità nel conseguimento del titolo di studio, votazione di laurea, ecc, mentre riscontrano maggiori difficoltà nell'inserimento del mondo del lavoro proprio in ragione delle condizioni socio economiche di provenienza sfavorevoli.

### **7.1. AZIONI e STRUMENTI**

L'orientamento al lavoro può divenire l'ultimo, ma fondamentale, segmento delle politiche del diritto allo studio universitario all'interno di un continuum, che comincia con il primo orientamento all'Università e ai servizi di sostegno per coloro che hanno condizioni economiche di partenza difficili, prosegue con la conferma della borsa di studio e degli altri servizi per il corso degli studi, a condizione di apprezzabili requisiti di merito e finisce, appunto, con la presa in carico del laureando per supportarlo nella fase di transizione al lavoro.

L'azione che ci si propone, pur mantenendo l'ambito generale dei servizi di orientamento, è quella di sviluppare una linea di servizio dedicata agli studenti borsisti degli ultimi anni di corso per un intervento nell'immediato post laurea, in integrazione con i servizi placement delle Università e con quelli dell'Agenzia regionale per il lavoro. Sarà utile a tal fine disporre di risorse anche informatiche dedicate alla costruzione della rete di informazioni e opportunità presenti nel territorio. Verrà inoltre avviato un sistema di monitoraggio volto a testare l'efficacia del nuovo servizio.

### **8. MISURE PER LA SEMPLIFICAZIONE E L'ACCESSIBILITA'**

ER.GO ha negli ultimi anni completato il processo di integrazione dei servizi telematici volti a garantire l'accesso ai servizi a concorso. In particolare nel modulo di domanda per i diversi benefici:

- è attiva, tramite web service, l'integrazione con i data base universitari così che gli studenti in fase di compilazione possono visualizzare i dati della loro carriera universitaria ed interagire con il sistema segnalando eventuali esami non registrati;
- è attiva la cooperazione applicativa con l'INPS che consente di acquisire direttamente in domanda l'attestazione ISEE certificata, indispensabile per la valutazione dei requisiti economici.

In tal modo si riducono al minimo i dati autocertificati dagli studenti, limitando le loro possibilità di errore e accelerando i tempi di valutazione e di successivo controllo.

Parallelamente è stato potenziato il servizio informativo con lo sviluppo di diversi servizi interattivi, Parla con ER.GO, Chat on-line, Scrivici, ma anche con sportelli tematici in presenza, quali quelli dedicati agli studenti internazionali, anche in integrazione con quelli degli Atenei. L'obiettivo è semplificare e accelerare

la risposta dell'Azienda ai quesiti più frequenti per garantire la massima accessibilità alle informazioni, preconditione della massima inclusione all'interno del sistema di interventi e servizi.

Nel processo di erogazione dei benefici è parallelamente importante l'attività di controllo sui dati e sulle informazioni per l'accesso e il mantenimento dei benefici (merito, condizioni economiche, domicili). Il controllo del merito è di competenza degli Atenei, anche se l'Azienda collabora soprattutto nella valutazione delle situazioni di carriera più complesse (passaggi e abbreviazioni di corso, ecc). Il controllo sui domicili (contratti onerosi, per almeno dieci mesi nell'anno) avviene ancora con la richiesta di documentazione ma l'auspicio è di riscontrare da parte dell'Agenzia delle entrate una nuova disponibilità per incrociare i diversi archivi informativi. Per quanto riguarda le condizioni economiche, la verifica riguarda le documentazioni reddituali estere e per quanto riguarda la "nuova ISEE" è da mettere a punto un sistema di controllo che consenta di accertare quanto ancora non è acquisito automaticamente nello scambio diretto tra INPS ed Agenzia delle entrate.

In esito ai controlli può seguire non solo la revoca dei benefici, ma anche l'applicazione delle sanzioni previste dal D. Lgs. 68/2012 (pagamento del triplo di quanto percepito in denaro e servizi, segnalazione all'autorità giudiziaria, preclusione ad accedere ai benefici per tutta la durata del corso di studi). Il recupero crediti è quindi un procedimento articolato, in cui adottare anche misure flessibili nei piani di rateizzazione che tengano conto delle particolari situazioni economiche familiari. Al contempo debbono essere messi in campo rigorosi strumenti di monitoraggio delle posizioni debitorie e di attivazione di procedure coattive, qualora ci sia una inerzia persistente malgrado solleciti ad adempiere. Questi strumenti sono quanto mai indispensabili anche in relazione alle disposizioni previste dalle nuove norme in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici ex D. Lgs. 118/2011.

### **8.1. AZIONI e STRUMENTI**

L'azione regionale continua a puntare sulla semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico degli studenti potenzialmente interessati ad accedere ai diversi servizi. Al contempo, secondo principi di accessibilità e di trasparenza l'adozione delle carte di qualità dei diversi servizi rappresenta il migliore strumento, anche in chiave partecipativa dell'utenza, per declinare gli standard dei diversi servizi che ci si impegna a rispettare.

Per quanto concerne le procedure per la concessione o la revoca e restituzione dei benefici concessi, ER.GO, in continuità con il passato, stabilisce e pubblicizza i termini temporali entro i quali saranno espletati i controlli necessari a validare o a revocare i benefici. Le verifiche sui requisiti stabiliti nei bandi devono essere espletate nei tempi più brevi possibili e gli esiti relativi ai requisiti di merito devono in ogni caso essere comunicati agli studenti prima dell'erogazione della seconda rata della borsa di studio. Deve sempre essere garantita agli studenti interessati la più ampia partecipazione al procedimento, in ogni sua fase.

Le procedure per il recupero dei benefici devono in ogni caso prevedere modalità di rateizzazione per importi modesti e con scadenze dilazionate nel tempo che tengano conto delle condizioni economiche degli studenti; tali modalità di rateizzazione devono essere particolarmente agevolate e diluite nel tempo per gli studenti nelle situazioni economiche più disagiate.

Le azioni indicate richiedono il mantenimento di uno standard di efficienza e qualità del sistema informativo di ER.GO e l'interazione strutturata con gli altri soggetti di riferimento (Università, INPS, Agenzia delle Entrate, ecc). Parallelamente ER.GO adotta soluzioni organizzative e gestionali che

permettano un adeguato monitoraggio delle posizioni debitorie, al fine di intraprendere le azioni più adeguate per il recupero dei crediti insoluti.

## **9. CONCLUSIONI**

Nonostante le difficoltà finanziarie, la prossima programmazione vede ancora la Regione Emilia-Romagna attiva nel sostenere il diritto allo studio, visto in una accezione più ampia e che assume grande importanza soprattutto in un contesto di crisi finanziaria, che condiziona gli studenti e le famiglie nelle scelte di prosecuzione agli studi.

Gli elementi che sono il fulcro di questa nuova visione di diritto allo studio universitario sono in particolare la valorizzazione della dimensione internazionale e l'azione di accompagnamento dei neo-laureati nel contesto lavorativo. Le politiche del diritto allo studio universitario vengono così rafforzate e si completano con l'orientamento e il supporto nella difficile e delicata transizione al lavoro.

Presupposto alla base dei nuovi obiettivi prioritari è consolidare, nel territorio regionale, l'integrazione tra i servizi e i soggetti che, nel rispetto delle proprie autonomie, agiscono per realizzare efficaci misure di diritto allo studio universitario.

Investire sulle persone continua ad essere l'impegno per realizzare un modello di società capace di ridurre le disuguaglianze economiche e territoriali, favorire la mobilità sociale, valorizzare le differenze e garantire ai più giovani di crescere in una regione europea.

---

## REGIONE EMILIA-ROMAGNA

## DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA 4 MAGGIO 2016, N. 69

**Piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 6. (Proposta della Giunta regionale in data 29 febbraio 2016, n. 291)**

## L'Assemblea legislativa

Richiamata la deliberazione della Giunta regionale, progr. n. 291 del 29 febbraio 2016, recante ad oggetto "Approvazione del piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 6";

Preso atto del favorevole parere, con modificazioni, espresso dalla commissione referente per la Parità e per i diritti delle persone di questa Assemblea legislativa, giusta nota prot. AL/2016/22057 in data 27 aprile 2016;

## Viste:

– la legge 15 ottobre 2013, n. 119 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province;

– l'Intesa, ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le Autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014 (Rep. Atti n. 146/CU) del 27 novembre 2014;

– Il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere adottato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 luglio 2015;

– la legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

– le Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere adottate con deliberazione di Giunta Regionale n. 1677 del 18 novembre 2013;

– la Legge Regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere";

## Considerato che:

– la sopracitata legge regionale n. 6/2014 all'art. 17 prevede

l'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta regionale, del Piano regionale contro la violenza di genere, di durata triennale;

– nel corso del 2015, è stato costituito con determinazione del Direttore generale Sanità e Politiche sociali e per l'integrazione n. 14287 del 27 ottobre 2015 un gruppo di lavoro interdisciplinare per la predisposizione di una proposta di Piano regionale contro la violenza di genere in ottemperanza all'art. 17 della L.R. 6/2014;

– che il gruppo di lavoro sopra citato ha concluso la propria attività nel mese di novembre 2015 con la redazione di una prima bozza di Piano regionale contro la violenza di genere;

## Considerato che i contenuti del Piano:

– sono stati presentati dalla Giunta regionale in data il 9 dicembre 2015 in Commissione per la parità e diritti delle persone di questa Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna;

– sono stati condivisi dalla Giunta regionale in data 16 febbraio 2015 con gli Assessori dei Capoluoghi di provincia e dei comuni sedi di case e centri e con le organizzazioni sindacali;

– sono stati presentati pubblicamente in data 24 febbraio 2015 con le Associazioni contenute nella sezione VI Parità e diritti delle persone dell'Albo generale delle Associazioni dell'Assemblea legislativa;

## Visto:

– il D.Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modificazioni;

Dato atto del parere di regolarità amministrativa sulla proposta della Giunta regionale all'Assemblea legislativa n. 291 del 29 febbraio 2016 (qui allegato)

Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

## delibera

1) di approvare, per le motivazioni indicate in premessa e che qui si intendono integralmente richiamate, il "Piano regionale contro la violenza di genere" di durata triennale in ottemperanza all'art. 17 della L.R. 6/2014 contenuto nell'allegato 1 parte integrante al presente provvedimento;

2) di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna.

## PIANO REGIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

### INDICE:

#### PREMESSA

#### 1. OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE

#### 2. PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: ATTORI, AZIONI E STRUMENTI

- 2.1 Attori della rete di prevenzione
- 2.2 Azioni di prevenzione
- 2.3 Strumenti di prevenzione

#### 3. PROTEZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: ATTORI, AZIONI E STRUMENTI

- 3.1 Attori della rete di protezione
- 3.2 Azioni di protezione
- 3.3 Strumenti di protezione

#### 4. CENTRI ANTIVIOLENZA: COSA SONO, COME FUNZIONANO, COSA OFFRONO

- 4.1 Centri Antiviolenza
- 4.2 Caratteristiche organizzative e funzionali
- 4.3 Personale
- 4.4 Servizi offerti
- 4.5 Altre attività

#### 5. PROGRAMMI D'INTERVENTO E TRATTAMENTO DEGLI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA

- 5.1 Obiettivi degli interventi
- 5.2 Precondizioni per il lavoro con gli uomini autori di violenza
- 5.3 Valutazione del rischio di recidiva e femicidio
- 5.4 Personale
- 5.5 Modalità di lavoro

#### 6. AZIONI DI SISTEMA

- 6.1 Formazione
- 6.2 Osservatorio regionale sulla violenza di genere
- 6.3 Finanziamenti
- 6.4 Elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni
- 6.5 Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna
- 6.6 Monitoraggio dei programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza

#### 7. ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE

- 7.1 Realizzazione degli obiettivi
- 7.2 Sistema di valutazione dell'applicazione del Piano Regionale
- 7.3 Diffusione e comunicazione
- 7.4 Percorsi formativi
- 7.5 Obiettivi prioritari triennali

## PREMESSA

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica adottata nel maggio 2011 a Istanbul, ratificata dall'Italia con Legge 27 giugno 2013 n. 77 ed entrata in vigore il 1 agosto 2014, sancisce che la violenza maschile contro le donne è una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, oltre che del diritto alla salute.

Nei principi sanciti dalla Convenzione di Istanbul e dalle normative e raccomandazioni delle agenzie internazionali, a partire dalla Conferenza delle donne di Pechino del 1995, si evince che per fronteggiare il fenomeno della violenza maschile è necessario riconoscerne il carattere strutturale e non episodico o emergenziale.

La legge 15 ottobre 2013, n.119 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", in coerenza con la normativa europea, prevede all'art. 5 il "Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", adottato con DPCM del 7 luglio 2015 n. 1861.

La Regione Emilia Romagna, con la legge regionale 27 giugno 2014 n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere", dedica il titolo V "Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere", alla prevenzione della violenza maschile contro le donne e attua i principi della Convenzione di Istanbul nell'ordinamento e nel contesto del territorio regionale.

L'art 17 della L.R. n. 6/2014 prevede l'adozione di un Piano Regionale contro la violenza di genere, al fine di perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi di prevenzione del fenomeno; prevede, altresì, che le "Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza", già adottate con D.G.R. n. 1677/2013, siano parte integrante del Piano Regionale.

Il presente piano è adottato in conformità all'Intesa, ai sensi dell'art.8 comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, previsti dal D.P.C.M del 24 luglio 2014.

Il Piano Regionale contro la violenza di genere (di seguito "Piano Regionale"), integrandosi e richiamando la normativa sopra citata e gli altri strumenti regionali di policy, ha l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza contro le donne e di attivare un sistema di protezione efficace. Il Piano Regionale ha valenza triennale.

Le "Linee di indirizzo per l'accoglienza delle donne vittime di violenza", che disegnano il sistema di governance regionale con riferimento all'accoglienza e alla presa in carico delle donne che subiscono violenza, costituiscono parte integrante del Piano Regionale.

Il Piano Regionale individua quali aree di intervento:

- a) la prevenzione del fenomeno della violenza maschile contro le donne;
- b) la protezione e il sostegno verso l'autonomia delle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza;
- c) il trattamento per gli uomini autori di violenza;
- d) le azioni di sistema per dare attuazione agli interventi.

La premessa degli obiettivi e delle azioni indicate dal Piano Regionale è che il fenomeno della violenza abbia origini culturali e di natura strutturale e sia il frutto di relazioni storicamente diseguali tra il genere femminile e quello maschile.

Pertanto il Piano Regionale si inserisce nel contesto della promozione delle pari opportunità, di cui uno degli assi prioritari è la diffusione di una cultura di genere, del contrasto agli stereotipi e della promozione di ruoli non discriminatori. Il contrasto alla violenza di genere presuppone il riconoscimento che la violenza trova alimento nelle discriminazioni e nei pregiudizi cristallizzati dagli stereotipi, come peraltro viene evidenziato dalla Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 della Commissione europea e dalle normative e convenzioni internazionali sui diritti umani delle donne (Cedaw, 1979; Istanbul, 2011). Promuovere ruoli di genere non discriminatori in tutti i campi di vita, come l'istruzione e la scelta della professione, l'occupazione e lo sport, contribuisce pertanto in modo essenziale a promuovere la parità di genere.

Riconoscendo la violenza contro le donne quale fenomeno culturale e sociale multidimensionale, il Piano Regionale valorizza le competenze dei soggetti pubblici e privati impegnati sul tema, per rafforzare il sistema di prevenzione primaria e secondaria e di protezione delle donne che la subiscono.

Azioni e obiettivi del Piano Regionale sono circoscritti a prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne, pur riconoscendo che la violenza di genere può dispiegarsi anche a svantaggio di soggetti diversi dalle donne e in svariati ambiti, come ad esempio nelle relazioni di cura e nei contesti educativi e scolastici dove anziani, disabili e minori possono essere oggetto di violenza. Per questi ambiti è necessario prevedere specifiche azioni di prevenzione e contrasto.

Le azioni e gli obiettivi del Piano Regionale sono volti a contrastare, oltre che i fenomeni di violenza che trovano collocazione nei rapporti familiari e/o intimi, che sono i più comuni, anche la violenza contro le donne che può verificarsi negli ambienti di lavoro e nei contesti di prossimità.

Tra le azioni di prevenzione della violenza contro le donne oggetto del Piano Regionale, rientrano altresì quelle finalizzate al contrasto di altri fenomeni connessi, quali la tratta e la riduzione in schiavitù, i matrimoni forzati, e le mutilazioni genitali femminili (MGF).

Il Piano Regionale promuove azioni e progetti che tengano in particolare considerazione il contesto pluriculturale che caratterizza la Regione Emilia-Romagna, declinando gli interventi in modo che risultino inclusivi delle peculiarità e degli aspetti culturali delle nuove cittadine, quali destinatarie di iniziative sia di protezione che di prevenzione.

La violenza contro le donne, manifestandosi prevalentemente nelle relazioni familiari e di intimità, coinvolge di frequente figli e figlie, tuttavia il Piano Regionale pone l'attenzione sulla donna, e sulla violenza che la donna subisce, considerando quella su figli e figlie un'ulteriore tematica, che necessita di interventi specifici come previsto dalle Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso di cui alla D.G.R. n. 1677/2013.

L'esigenza di mantenere pensieri distinti su due fenomeni che possono sovrapporsi, deriva dalla scelta di adottare l'approccio maggiormente tutelante per ciascun soggetto coinvolto.

Nella realizzazione delle azioni e degli obiettivi indicati, nell'ambito di una regia pubblica, una funzione essenziale è svolta dai centri antiviolenza, che sono parte integrante del sistema locale dei servizi alla persona e presidi socio-assistenziali e culturali gratuiti al servizio delle donne e hanno la finalità primaria di prevenire e contrastare la violenza maschile, offrendo accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli o figlie che la subiscono.

Il Piano Regionale promuove l'integrazione tra l'intervento dei diversi attori della rete ed in particolare dei centri antiviolenza e dei servizi pubblici deputati alla salute ed alla protezione sociale, valorizza saperi e modelli di intervento maturati nell'esperienza di pratiche di aiuto tra donne e sostiene i centri nell'azione di supporto e rafforzamento dell'autonomia delle donne che essi realizzano mediante progetti personalizzati.

Il Piano Regionale sostiene interventi per il recupero e l'accompagnamento degli uomini responsabili di atti di violenza, in particolare promuovendo collegamenti tra i soggetti competenti per il recupero dei



maltrattanti e la rete dei servizi, pubblici e privati, per il sostegno delle vittime, al fine di predisporre risposte integrate e coordinate.

Il Piano Regionale promuove interventi in ambito socio-sanitario per un trattamento integrato, psicologico e criminologico che consentano un effettivo recupero e accompagnamento nel tempo di chi è responsabile di atti di violenza, al fine di prevenire recidive e conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne.

## **1. OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE**

Il Piano Regionale contro la violenza di genere ha i seguenti obiettivi:

- Promuovere una cultura di contrasto agli stereotipi, alle discriminazioni e ai pregiudizi relativi al genere come fondamento per la prevenzione dei fenomeni di violenza.
- Promuovere una cultura sensibile alla violenza contro le donne e attenta a coglierne i segnali, anche individuando nuove prospettive di contrasto al fenomeno.
- Attivare un sistema di prevenzione e protezione efficace per prevenire e contrastare la violenza contro le donne nelle relazioni intime, nei contesti di lavoro e di prossimità.
- Promuovere l'integrazione tra l'intervento dei centri antiviolenza e i servizi pubblici.
- Promuovere l'integrazione e la collaborazione tra servizi e giustizia minorile, anche valendosi del supporto delle istituzioni regionali di garanzia.
- Rilevare e mettere a sistema il lavoro territoriale delle varie reti.
- Rilevare le criticità del sistema di protezione e individuare strumenti adeguati al fine di superare la frammentazione o la ripetizione degli interventi oppure di evitare che vengano praticati interventi non qualificati.
- Promuovere un approccio tutelante anche nei confronti dei professionisti coinvolti nel sistema di prevenzione e protezione.
- Promuovere un modello di servizi di sostegno e protezione adeguato e replicabile su tutto il territorio regionale allo scopo di garantire un'offerta di qualità omogenea, tesa al superamento delle disuguaglianze.
- Stabilire strategie operative uniformi e condivise a livello regionale, nel rispetto delle specificità territoriali, favorendo la conoscenza degli strumenti di lavoro ed offrendo occasioni di formazione e confronto ai territori.
- Indicare macroazioni e definire interventi e attori interessati al sistema di prevenzione della violenza e di protezione e supporto delle donne vittime di violenza, delineando un sistema di governance sostanziale.
- Offrire supporto e orientamento ai territori nel declinare le relative specificità e/o supportarli nelle linee di azioni innovative.
- Promuovere la condivisione di un linguaggio comune tra quanti a vario titolo si occupano del tema della violenza, inclusi gli operatori della giustizia e del sistema carcerario, al fine di facilitare il lavoro di rete e definire strumenti di raccordo che supportino i territori nell'attuazione di percorsi di sistema e la condivisione del lavoro tra servizi con un approccio olistico.
- Istituire un osservatorio di livello regionale sul fenomeno della violenza contro le donne, inteso non solo come sistema di raccolta dei dati, ma anche come strumento operativo volto ad evidenziare le

caratteristiche del fenomeno e la sua tracciabilità.

- Definire le modalità di monitoraggio delle azioni previste dal presente Piano Regionale.
- Contrastare altri fenomeni quali la tratta e la riduzione in schiavitù, i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili (MGF).

## 2. PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: ATTORI, AZIONI E STRUMENTI

Ai fini della definizione delle azioni previste dal presente Piano Regionale, si distinguono tre diversi livelli di prevenzione: primaria, secondaria e terziaria (o protezione).

La prevenzione primaria riguarda tutte le attività volte al cambiamento culturale di informazione e sensibilizzazione rivolte a donne, uomini, operatori e operatrici insegnanti, alunni e alunne, professionisti e professioniste, comunicatori e comunicatrici e all'intera società.

Tale cambiamento deve basarsi sul rispetto tra uomo e donna, sul riconoscimento del valore della donna come essere umano, sulla stigmatizzazione dei rapporti di potere, basati sull'appartenenza al genere.

Il cambiamento è teso a sradicare stereotipi e immaginari che riconducono le donne a ruoli predeterminati o che le sviliscono come persone e le rappresentano con immagini reificate, legittimando discriminazioni e violenze nelle relazioni.

Si riconosce pertanto un ruolo centrale al sistema formativo, fin dalle scuole primarie e dell'infanzia, nella promozione e realizzazione del cambiamento culturale necessario a riconoscere pari opportunità e contrastare la violenza.

La prevenzione secondaria riguarda tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze e si concentra sull'emersione e individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi. Sulla base della risultanze delle ricerche Istat 2007 e 2015, si individuano come appartenenti a gruppi di donne particolarmente a rischio: donne giovani (fino a 34 anni), nubili, separate o divorziate, studentesse<sup>1</sup>.

La prevenzione terziaria (protezione) è definita nel capitolo dedicato alla protezione.

### 2.1 Attori della rete di prevenzione

Sono attori della rete di prevenzione, a titolo non esaustivo:

**enti istituzionali:** Regione, Comuni, Città Metropolitana, Province, Unioni di Comuni, (in particolare attraverso: Servizi sociali territoriali, Centri per le famiglie, Centri per stranieri, Centri donne, Servizi o Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Centri di documentazione educativa, Polizia municipale, ecc.), Aziende per i servizi alla persona, Aziende sanitarie e ospedaliere (in particolare attraverso: Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari compresi Centri LDV per il trattamento degli uomini autori di violenza), Uffici Scolastici Territoriali, Forze dell'Ordine, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Università, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

**soggetti privati:** associazioni di promozione sociale, associazioni non governative, associazioni di volontariato che, con la propria azione, contribuiscono a prevenire la violenza (in particolare attraverso: Centri antiviolenza e soggetti che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza), soggetti operanti nel campo della comunicazione e dei mass media, mondo dell'associazionismo anche ricreativo e sportivo, organizzazioni sindacali e datoriali.

<sup>1</sup> L'individuazione di gruppi di donne a rischio non vuole sottendere che la violenza di genere interessi solo determinati gruppi: come affermato in premessa, è un fenomeno trasversale che interessa tutte le donne di ogni età, etnia, cultura, condizione sociale ecc.; tale individuazione è necessaria per declinare meglio le misure di prevenzione e/o protezione e per renderle maggiormente efficaci.

## 2.2 Azioni di prevenzione

Si individuano tra le azioni di prevenzione:

- Azioni di comunicazione.
- Azioni di educazione.
- Azioni di formazione continua.
- Azioni di rilevazione del fenomeno.
- Azioni nel mercato del lavoro.
- Azioni di prevenzione per gruppi a rischio.
- Azioni di empowerment.
- Azioni di promozione del benessere.

### 2.2.1 Azioni di comunicazione

Si individuano tra le azioni di comunicazione:

- a) Promozione delle buone prassi territoriali nella sensibilizzazione degli operatori del settore della comunicazione e dei mass media, inclusi social network, pubblicità e marketing.

**Obiettivo:** realizzare un'informazione e una comunicazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere, in particolare femminile, al fine di contrastare stereotipi di genere e immagini degradanti del femminile.

- b) Sensibilizzazione dei comunicatori e delle comunicatrici delle pubbliche amministrazioni.

**Obiettivo:** realizzare una comunicazione esterna ed interna alle pubbliche amministrazioni rispettosa del genere, mediante linguaggi e testi capaci di dare visibilità e inclusione alle persone cui è destinato il messaggio, evitando di neutralizzarne l'identità.

- c) Realizzazione di specifiche campagne di comunicazione sia attraverso canali tradizionali (tv, radio, giornali locali), che strumenti innovativi (internet, social network).

**Obiettivo:** favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere e diffondere la conoscenza dei servizi e delle strutture per il contrasto alla violenza contro le donne sul territorio della Regione Emilia Romagna.

- d) Sviluppo di canali comunicativi multilingue, che coinvolgano anche i rappresentanti delle principali comunità straniere presenti sul territorio regionale.

**Obiettivo:** realizzare azioni di prevenzione tra le donne straniere.

- e) Realizzazione di azioni di comunicazione con target maschile, autori o potenziali autori di comportamenti violenti.

**Obiettivo:** promuovere il cambiamento degli autori di comportamenti violenti.

### 2.2.2 Azioni di educazione

Si individuano tra le azioni di educazione:

- a) Azioni di educazione alla parità e al rispetto delle differenze, a partire dalla prima infanzia, da realizzare nelle scuole e nei servizi educativi di ogni ordine e grado, rivolte alle giovani generazioni, a genitori e insegnanti, e in tutti i contesti educativi, anche extrascolastici, incluse le società sportive.

**Obiettivo:** promuovere il superamento degli stereotipi sul ruolo sociale delle donne, contribuire a divulgare una rappresentazione del significato dell'essere donne e uomini attenta alle differenze e al rispetto dell'identità di genere.

- b) Azioni di sviluppo e sostegno di progetti e iniziative volte a favorire la cultura della non violenza e in particolare il contrasto della violenza intrafamigliare nei confronti delle donne e dei loro figli.

**Obiettivo:** consolidare le azioni di prevenzione della violenza intrafamiliare.

- c) Azioni dirette alla costruzione o al rafforzamento dell'autostima femminile.

**Obiettivo:** promuovere la valorizzazione delle risorse personali per evitare di diventare vittime di violenza.

- d) Azioni dirette all'intera società con particolare attenzione alle giovani generazioni volte alla valorizzazione delle differenze, al riconoscimento dell'identità di genere, al rafforzamento dell'autostima e della disponibilità al dialogo.

**Obiettivo:** conoscere e superare i conflitti tra generi diversi e prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo.

- e) Azioni di diffusione della cultura dei diritti fondamentali delle donne, dei diritti umani e della discriminazione di genere.

**Obiettivo:** consolidare le azioni regionali di prevenzione della violenza di genere.

- f) Progetti e percorsi formativi rivolti ad adolescenti su relazioni e sessualità svolti nelle scuole e in contesti educativi, in collaborazione con servizi sanitari e insegnanti.

**Obiettivo:** aiutare gli adolescenti a sviluppare attitudini e competenze per quanto riguarda le relazioni, l'affettività e la sessualità, a viverle in modo consapevole e sicuro, e a sviluppare maggior consapevolezza e rispetto di sé e dell'altro.

### 2.2.3 Azioni di formazione continua

Si individuano tra le azioni di formazione continua:

- a) Azioni di formazione continua di tipo multidisciplinare mono e multiprofessionale, con particolare attenzione anche alle tematiche della transcultura dirette a figure professionali operanti in contesti che si occupano di contrasto alla violenza di genere (operatori/operatrici dei servizi sociali, sanitari, forze dell'ordine, mediatori/trici culturali, operatrici dei centri antiviolenza e delle strutture di ospitalità).

**Obiettivo:** realizzare una formazione professionale specifica su tre aree: 1) riconoscimento del fenomeno della violenza; 2) presa in carico della donna e dell'uomo autore della violenza; 3) accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza.

#### 2.2.4 Azioni di rilevazione del fenomeno

Si individuano tra le azioni di rilevazione del fenomeno:

- a) Buone prassi per implementare in tutti i servizi preposti l'utilizzo di strumenti di rilevazione dei casi di violenza e del rischio di recidiva e di omicidio connesso, oltre che dell'identificazione dei gruppi a rischio.

**Obiettivo:** consolidare le azioni di prevenzione secondaria della violenza di genere.

#### 2.2.5 Azioni nel mercato del lavoro

Si individuano tra le azioni nel mercato del lavoro:

- a) Azioni di contrasto della fragilità sociale della donna, attraverso formazione e orientamento professionale e sostegno all'inserimento/reinserimento lavorativo, anche in base a quanto previsto dalla L.R. n. 14/2015.

**Obiettivo:** consolidare azioni di inclusione lavorativa e dell'autonomia economica di donne che subiscono o sono a rischio di subire violenza.

- b) Azioni di contrasto al mobbing e alle molestie sui luoghi di lavoro.

**Obiettivo:** consolidare le azioni di prevenzione secondaria della violenza di genere.

#### 2.2.6 Azioni di prevenzione per gruppi a rischio

Si individuano tra le azioni di prevenzione per gruppi a rischio:

- a) Gruppi di auto-mutuo aiuto rivolti a donne giovani (fino a 34 anni), nubili, separate o divorziate, studentesse.

**Obiettivo:** promuovere e sostenere l'autonomia personale delle donne che sono a rischio di subire violenza.

#### 2.2.7 Azioni di empowerment

Si individuano tra le azioni di empowerment:

- a) Azioni a sostegno dello sviluppo delle competenze, della consapevolezza e dell'autostima delle donne volte a prevenire la violenza.

**Obiettivo:** promuovere l'autonomia personale e sociale della donna nel breve, medio e lungo termine.

### 2.2.8 Azioni di promozione del benessere

Si individuano tra le azioni di promozione del benessere:

- a) Gruppi di auto-mutuo aiuto.
- b) Sostegno psicologico.
- c) Attività di promozione del benessere psico-fisico e di sviluppo di competenze, talenti, cura della persona e del tempo libero.

**Obiettivo:** sostenere il percorso delle donne per prevenire la violenza.

### 2.3 Strumenti di prevenzione

Sono strumenti di prevenzione:

- Protocolli tra gli attori della rete e piani di attività specifici (di durata annuale o triennale) sulla prevenzione primaria e secondaria, che realizzano interventi integrati tra servizi e settori, inclusi protocolli con gli Uffici scolastici per l'inserimento di moduli formativi contro la violenza e gli stereotipi di genere.
- Accordi tra le parti sociali per prevenire e contrastare fenomeni di molestie e violenze sui luoghi di lavoro
- Introduzione da parte degli enti coinvolti nella prevenzione della violenza di genere, di modifiche ai propri regolamenti in materia di pubblicità, integrandoli con clausole che prevedono l'accettazione da parte dei gestori di modelli di comunicazione rispettosi della giusta rappresentazione delle donne nei media e nella pubblicità, conformemente ai codici di autodisciplina della comunicazione commerciale.
- Diffusione nel linguaggio di forme femminili per titoli professionali o ruoli ricoperti da donne.
- Campagne di comunicazione on line e off line.
- Eventi culturali di sensibilizzazione.
- Laboratori formativi nelle scuole e promozione dell'educazione al rispetto delle differenze.
- Rendicontazione e valutazione delle attività di prevenzione.
- Bilanci di genere.
- Ricerche mirate all'approfondimento delle dimensioni dei fattori di rischio e dei gruppi maggiormente esposti, a partire dall'indagine Istat sulla violenza di genere.

## 3. PROTEZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: ATTORI, AZIONI E STRUMENTI (Prevenzione terziaria)

La prevenzione terziaria o protezione consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto della donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. Prevedono l'accesso ed un primo ascolto competente ed efficace, la valutazione del rischio che essa corre, dell'offerta dei servizi più appropriati presenti sul territorio e degli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad una sua immediata messa in sicurezza. Consiste cioè in tutte quelle azioni e programmi che, collocando la donna al centro degli interventi e servendosi di un approccio olistico e di un metodo di lavoro a rete, sono finalizzate alla costruzione e condivisione di un nuovo progetto di vita e di uscita dalla violenza. Consiste, altresì, nelle azioni e interventi rivolti agli autori delle violenze e finalizzati alla loro immediata interruzione.

### 3.1. Attori della rete di protezione

Sono attori della rete di protezione, a titolo non esaustivo:

**enti istituzionali:** Regione, Comuni, Città Metropolitana, Province, Unioni di Comuni, (in particolare attraverso: Servizi sociali territoriali, Centri per le famiglie, Centri per stranieri, Centri donne, Servizi e Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Polizia municipale, ecc.); Aziende per i servizi alla persona; Aziende sanitarie e ospedaliere (in particolare attraverso: Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari compresi Centri LDV per il trattamento degli uomini autori di violenza), Uffici Scolastici Territoriali, Università, Forze dell'Ordine, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Fondazione vittime di reato, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

**soggetti privati:** associazioni di promozione sociale, associazioni non governative, associazioni di volontariato che, con la propria azione, contribuiscono a contrastare la violenza (in particolare Centri antiviolenza; Centri che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza).

### 3.2 Azioni di protezione

In conformità con gli standard e i requisiti previsti dalle "Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza" si individuano le seguenti azioni di protezione:

- Azioni di valutazione del rischio di recidiva e femicidio.
- Azioni di ospitalità.
- Azioni di inclusione sociale e lavorativa.
- Azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza.
- Azioni di empowerment della donna.
- Azioni di protezione legale.

#### 3.2.1 Azioni di valutazione del rischio di recidiva e femicidio

La valutazione del rischio di recidiva e femicidio consiste in un complesso di azioni finalizzate a fornire un quadro prognostico sul possibile verificarsi di eventi che possono mettere in pericolo l'incolumità di una persona. È posta in essere attraverso la compilazione di una griglia strutturata sui fattori di rischio e di vulnerabilità cui è assegnato un valore incrementale (basso, medio, elevato, estremo).

- a) Condivisione e applicazione di strumenti per la valutazione del rischio di recidiva da attuarsi da parte di tutti gli attori della rete.

**Obiettivo:** adottare un metodo di rilevazione del rischio di recidiva e femicidio il cui utilizzo potrà essere condiviso dagli operatori sociali, sanitari, dai centri antiviolenza e dalle forze dell'ordine.

- b) Servizi di prima accoglienza, ascolto attento e consulenza alle donne, in più luoghi, istituzionali e non (Sportelli sociali, Sportelli di ascolto, Sportelli di ascolto dedicati, Servizi sanitari, Forze dell'ordine).

**Obiettivo:** rilevare "segni/segnali" del problema al fine di assicurare adeguati interventi di protezione per evitare la recidiva e consolidare le azioni di protezione della donna.

#### 3.2.2 Azioni di ospitalità

Si individuano tra le azioni di ospitalità:

a) Progetti di ospitalità in emergenza a tutela delle donne vittime di violenza che necessitano di ospitalità immediata: vi rientrano i servizi di reperibilità sociale e pronta accoglienza residenziale.

b) Progetti di ospitalità di donne e figli/e in case rifugio.

**Obiettivo comune:** proteggere le donne che subiscono violenza e i loro figli/e.

c) Promozione di soluzioni per favorire l'assegnazione in locazione di alloggi a donne, sole o con figli, vittime di violenza.

d) Ospitalità in alloggi di transizione in entrata e/o a conclusione del percorso di fuoriuscita dalla violenza.

**Obiettivo comune:** promuovere l'autonomia abitativa delle donne che subiscono violenza.

### 3.2.3 Azioni di inclusione sociale e lavorativa

Si individuano tra le azioni di inclusione sociale e lavorativa:

a) Promozione di percorsi di orientamento professionale, formativi e lavorativi per favorire il reinserimento sociale e l'autonomia economica.

**Obiettivo:** consolidare le azioni di contrasto alla fragilità sociale, promuovere azioni di inclusione lavorativa e di autonomia economica delle donne che subiscono violenza.

b) Sostegno al recupero della condizione abitativa autonoma (rientro nella casa coniugale; accompagnamento nella ricerca di alloggio).

**Obiettivo:** promuovere l'autonomia abitativa delle donne che subiscono violenza.

### 3.2.4 Azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza

Si individuano tra le azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza:

a) Promozione di sportelli e servizi rivolti agli autori di violenza contro le donne, per la realizzazione di percorsi di uscita dalla violenza individuali e di gruppo.

**Obiettivo:** consolidare le azioni di contrasto alla violenza di genere e al rischio di recidiva.

### 3.2.5 Azioni di empowerment della donna

Si individuano tra le azioni di empowerment della donna:

a) Progettazione e costruzione di azioni di sostegno per le donne che hanno subito o sono ancora in situazione di violenza, favorendone la rielaborazione del vissuto traumatico verso una ricostruzione di sé, sviluppandone la consapevolezza, l'autostima e le competenze professionali.

**Obiettivo:** favorire la partecipazione attiva delle donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza.



### 3.2.6 Azioni di protezione legale

Si individuano tra le azioni di protezione legale:

- a) Sostegno nell'accesso alla tutela legale, al gratuito patrocinio, alla promozione di azioni di risarcimento del danno anche tramite il ricorso alla fondazione vittime di reato.

### 3.3 Strumenti di protezione

Sono strumenti di protezione:

- Servizi dedicati di accoglienza e ospitalità per donne che subiscono violenza.
- Numero Verde nazionale 1522.
- Procedure condivise di raccolta dei dati e individuazione di indicatori “di vittimizzazione” utilizzabili in fase di accoglienza e/o di presa in carico (creazione di codici per l’individuazione degli accessi, ai PS o ai servizi, delle donne riconducibili alla violenza subita).
- Procedure condivise di monitoraggio della situazione sociale, abitativa e lavorativa della donna che ha intrapreso il proprio percorso di uscita dalla violenza.
- Colloqui di sostegno psicologico per il rafforzamento personale e per la gestione del nuovo equilibrio in autonomia.
- Diffusione di una conoscenza approfondita da parte di tutti gli attori della rete di protezione dell'offerta territoriale dei presidi, dei servizi e della relativa mission, dei livelli di responsabilità e delle modalità operative e reciproco riconoscimento.
- Intese, accordi, protocolli intra e inter istituzionali finalizzati alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne.

## 4. CENTRI ANTIVIOLENZA: COSA SONO, COME FUNZIONANO, COSA OFFRONO

Il sistema regionale di protezione delle donne che subiscono violenza è costituito dalla rete dei servizi pubblici e privati che intervengono in tale campo. Il lavoro in rete costituisce la strategia fondamentale per contrastare la violenza e per offrire migliori standard di servizi alle vittime, come evidenziato anche nelle “Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere”. In questa rete occupano un ruolo importante i Centri antiviolenza e il complesso di dotazioni di cui dispongono per espletare le loro funzioni (sportelli, case rifugio, alloggi di transizione).

I Centri antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, sono “presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne e al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno a donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza”.

Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un’ottica di sussidiarietà con gli enti istituzionali.

I Centri antiviolenza si caratterizzano in quanto realizzano un intervento specifico, mirato al superamento della violenza subita dalla donna e in questo si differenziano dalla più vasta rete di servizi sociali e/o sanitari che possono anche accogliere donne che hanno subito o siano a rischio di subire violenza, ma per le quali è riconosciuta la dominanza di una problematica di natura sociale o sanitaria. Soluzioni anche non specificatamente dedicate possono rappresentare una risposta all'esigenza di messa in sicurezza della donna, anche temporanea, in particolare nel caso di necessità di trovare alloggi in emergenza.

Il Piano Regionale, recependo l'Intesa sancita in Conferenza Unificata il 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio prevista dall'art. 3 comma 4 del DPCM 24 luglio 2014 e promuovendo il modello che si è storicamente consolidato in regione, intende tenere alto il livello di qualità dei Centri antiviolenza anche per i Centri antiviolenza di nuova creazione.

#### **4.1 Centri antiviolenza**

I Centri antiviolenza sono strutture gestite da donne in cui sono accolte, ed eventualmente ospitate in apposite abitazioni a indirizzo segreto/riservato, le donne maggiorenni, con o senza figli minorenni, che hanno subito violenza o che si trovano esposte alla minaccia di violenza, indipendentemente dal luogo di residenza<sup>2</sup>.

I Centri antiviolenza predispongono un intervento riservato, gratuito e integrato sulla violenza di genere, non limitandosi ad aiutare le donne vittime che li contattano, ma promuovendo campagne di sensibilizzazione e formazione, diffondendo buone prassi e promuovendo una lettura innovativa e aggiornata di un fenomeno sociale complesso.

Lavorano con un approccio basato sull'empowerment, mutuato dall'esperienza del movimento delle donne e sulla valorizzazione delle risorse della donna che chiede aiuto.

Tutti i servizi che i Centri antiviolenza offrono alle donne, in collaborazione con la rete dei servizi territoriali, mirano a rispondere ai loro bisogni legati alla fuoriuscita dalla violenza e rispettano l'anonimato e la riservatezza delle donne che li contattano, secondo la vigente normativa in tema di privacy.

I Centri antiviolenza possono essere promossi da:

- a) organizzazioni e associazioni autonome di donne, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali previsti dalla L.R. n. 12/05 o dalla L.R. n. 34/02, ovvero nell'anagrafe unica delle Onlus di cui all'art. 11 del D.lgs. n. 460/1997 e l'iscrizione delle dotazioni all'elenco dei centri antiviolenza. Tali organizzazioni devono operare nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, avere maturato esperienze e competenze specifiche in materia di violenza contro le donne, utilizzare una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne;
- b) enti locali, in forma singola o associata.

Le organizzazioni e associazioni previste alla lettera a) devono necessariamente avere nel loro Statuto quale finalità primaria, coerentemente con quanto indicato negli obiettivi della Convenzione di Istanbul, i temi della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli.

Sia i centri pubblici, che le organizzazioni e associazioni sopra previste devono dimostrare, per essere parte del sistema regionale di protezione, una consolidata e comprovata esperienza, almeno quinquennale, nell'impegno contro la violenza alle donne, nel rispetto dei requisiti organizzativi e funzionali sotto esplicitati.

Tra i vari servizi ed opportunità offerte, i Centri antiviolenza possono essere dotati di strutture di ospitalità (Case rifugio e altre strutture abitative) per le donne, con o senza figli/e minori, che a causa della violenza devono allontanarsi dalla loro abitazione.

#### **4.2 Caratteristiche organizzative e funzionali**

---

<sup>2</sup> A tal fine la Regione insieme agli enti locali individuerà le soluzioni più opportune per la definizione dei percorsi di accoglienza e presa in carico.

Le strutture destinate a sede operativa pubblica del Centro antiviolenza devono essere articolate in locali idonei a garantire le diverse attività per le donne che vi accedono, nel rispetto della privacy.

Il Centro antiviolenza adotta la Carta dei servizi, garantendo l'accoglienza con giorni e orari di apertura al pubblico in locali appositamente dedicati a tale attività.

Il Centro antiviolenza deve aderire al numero telefonico nazionale di pubblica utilità 1522 e deve assicurare l'ingresso nella mappatura tenuta dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché l'iscrizione all'elenco regionale dei centri antiviolenza e delle loro dotazioni di cui al punto 6.4 del Piano Regionale.

Il Centro antiviolenza garantisce un'apertura di almeno 5 giorni alla settimana, con un numero di telefono dedicato attivo 24h. La copertura può essere completata tramite convenzione con il numero verde nazionale di pubblica utilità 1522.

Il Centro antiviolenza può articolarsi anche con sportelli sul territorio, dove svolgere le proprie diverse attività.

Le strutture di ospitalità (Case rifugio e altre strutture abitative) consistono in appartamenti di civile abitazione o strutture abitative in regola con i requisiti di abitabilità, articolate in locali idonei a garantire dignitosamente la convivenza delle ospiti. Offrono alloggio e beni primari per la vita quotidiana alle donne che subiscono violenza e ai loro figli.

In particolare le Case Rifugio sono strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne con o senza figli minori che subiscono violenza, a titolo gratuito, indipendentemente dal luogo di residenza<sup>3</sup>, con l'obiettivo di proteggerli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.

Le altre strutture abitative sono alloggi di transizione in entrata e/o a conclusione del percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Non è consentito l'accesso ai locali del Centro antiviolenza, degli Sportelli, delle Case rifugio o delle altre strutture di ospitalità agli autori della violenza e dei maltrattamenti.

### **4.3. Personale**

Il Centro antiviolenza si avvale esclusivamente di personale femminile (volontario o regolarmente retribuito) adeguatamente formato sul tema della violenza di genere, assicurando un lavoro in équipe multiprofessionale.

Il Centro antiviolenza deve garantire:

- a) Formazione iniziale specifica.
- b) Formazione continua.
- c) Supervisione professionale e tecnica.

La formazione del personale deve comprendere:

- a) I principi ispiratori e la metodologia dei Centri antiviolenza.
- b) La conoscenza e la fenomenologia della violenza maschile contro le donne.
- c) Le dinamiche e le conseguenze delle diverse tipologie di violenza.
- d) Le tecniche di ascolto e di accoglienza.
- e) La modalità di lavoro in équipe.
- f) La valutazione e la gestione del rischio di recidiva e femicidio.
- g) Le strategie di protezione.
- h) Le modalità di costruzione e di interazione con la rete.

---

<sup>3</sup> A tal fine la Regione insieme agli enti locali individuerà le soluzioni più opportune per la definizione dei percorsi di ospitalità.

Le modalità di lavoro adottata deve:

- a) Coinvolgere e collocare la donna al centro dell'intero percorso di aiuto.
- b) Utilizzare il lavoro in equipe.
- c) Interagire e collaborare con la rete dei servizi territoriali.

#### **4.4 Servizi offerti**

- Il Centro opera in maniera integrata con la rete dei servizi presenti sul territorio (istituzionali, servizi sociali, sanitari e socio-sanitari), per il supporto alla donna, in conformità con la programmazione territoriale che definisce le competenze, le azioni e le risorse economiche a ciò dedicate.

Il Centro garantisce, in un'ottica di rete, i seguenti servizi a titolo gratuito:

##### **Accoglienza**

Nel Centro antiviolenza è attivo un punto di ascolto telefonico e la possibilità di avviare percorsi di protezione e fuoriuscita dalla violenza attraverso colloqui personali periodici. Alle donne che vi si rivolgono è garantita assoluta riservatezza e anonimato ed è offerta la possibilità di ottenere informazioni e appuntamenti con le operatrici e le consulenti d'accoglienza.

Gli standard di accoglienza sono quelli previsti al Cap. 5 delle "Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza".

##### **Consulenza psicologica e supporto di gruppo**

Il Centro antiviolenza offre supporto psicologico individuale o tramite gruppi di sostegno, auto aiuto o mutuo aiuto, in raccordo con i servizi territoriali.

##### **Consulenza legale**

Il Centro antiviolenza effettua colloqui di informazione e orientamento, supporto legale sia in ambito civile che penale, informazione e aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio in tutte le fasi del processo, come disposto dall'articolo 2, comma 1, della legge 119 del 2013.

##### **Supporto indiretto ai minori vittime di violenza condivisa e/o convissuta**

Il Centro antiviolenza garantisce sostegno alla donna come madre, rimandando alla rete territoriale un supporto più specialistico per i minori.

##### **Orientamento e accompagnamento alla formazione e al lavoro**

Il Centro antiviolenza accompagna la donna in percorsi di inclusione lavorativa e di valorizzazione professionale verso l'autonomia economica, in collaborazione con i Centri per l'impiego, la Rete Educazione e Lavoro della Regione Emilia-Romagna, l'Agenzia regionale per il lavoro.

Il Centro antiviolenza organizza attività individuali e di gruppo, stage e tirocini.

##### **Attività di socializzazione**

Le attività possono prevedere, attraverso momenti ludico-ricreativi rivolti alle donne e/o ai loro bambini anche corsi di italiano per donne straniere, corsi di PC, corsi di cucina, laboratori di sartoria o creazione di manufatti, quali occasioni di conoscenza e scambio relazionale per la costruzione di reti fra donne.

##### **Mediazione culturale e linguistica**

Il Centro antiviolenza offre alle donne straniere la possibilità di essere accompagnate nel percorso da mediatrici culturali e linguistiche.

E' inoltre auspicabile che il Centro garantisca orientamento all'autonomia abitativa, anche attraverso convenzioni e protocolli con enti locali e altre agenzie.

Se il Centro antiviolenza è dotato di strutture di ospitalità offre altresì ospitalità segreta/riservata in strutture, a breve o a lungo termine, per i tempi previsti dal percorso personalizzato; supporto educativo/scolastico ai minori ospitati nelle strutture, nei tempi e con le modalità condivise con la donna accolta.

Nel Centro antiviolenza non si applicano tecniche di mediazione familiare.

#### 4.5 Altre attività

I Centri antiviolenza promuovono, gestiscono e collaborano a:

- a) Attività di formazione e sensibilizzazione per operatori dei servizi pubblici e privati.
- b) Attività di formazione, sensibilizzazione e prevenzione rivolta alle scuole e ai luoghi di aggregazione giovanile.
- c) Attività di sensibilizzazione e di promozione di un effettivo cambiamento sociale, come campagne, seminari, convegni, eventi, rivolti a gruppi diversi di cittadinanza.
- d) Elaborazione di materiale informativo teso a favorire il contatto con le donne in cerca di aiuto e promozione anche attraverso la rete informatica, in particolare attraverso un sito web dedicato alla propria attività e ai servizi offerti.

## 5 PROGRAMMI DI INTERVENTO E TRATTAMENTO DEGLI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA

Il lavoro con gli uomini che agiscono comportamenti violenti nei confronti delle donne risponde alle indicazioni degli organismi internazionali ed europei.

L'art. 20 della Legge regionale n. 6/14 prevede progetti specifici e interventi sperimentali rivolti agli uomini autori di violenza.

La Regione Emilia-Romagna ha promosso dal 2011 la sperimentazione di centri pubblici di trattamento degli uomini che agiscono violenza contro le donne, collocati nell'ambito delle attività dei Consultori familiari, denominati LDV (Liberiamoci dalla Violenza).

Attualmente sono due i centri regionali LDV: uno presso il Consultorio familiare dell'Ausl di Modena e uno presso l'Ausl di Parma .

I professionisti dedicati al trattamento degli autori di maltrattamenti sono stati formati in base al modello adottato dal centro ATV (Alternative To Violence) di Oslo (primo centro in Europa, attivo dal 1987).

Sono inoltre presenti nella realtà regionale alcuni centri privati che svolgono programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza.

Di seguito si elencano le caratteristiche e le modalità di lavoro che devono essere adottate a garanzia della qualità dei programmi d'intervento, da parte sia dei centri pubblici che dei centri privati.

### 5.1 Obiettivi degli interventi <sup>4</sup>

Gli obiettivi degli interventi devono essere orientati a:

- Interrompere immediatamente la violenza e prevenire la recidiva.
- Migliorare la sicurezza delle compagne, dei bambini e delle bambine degli uomini che agiscono violenza.

---

<sup>4</sup> Si rimanda alle Linee Guida per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica , Versione 1, dichiarazione del rispetto dei principi e standard minimi di pratica 2004, - Work with Perpetrators of domestic violence in Europe-Daphne II Project 2008- [www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu)

- Riconoscere la violenza agita e la responsabilità dell'azione violenta.
- Potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e nel suo legame con la violenza.
- Riflettere sui modelli relazionali e sull'essere padri, dedicando particolare attenzione al miglioramento della loro capacità genitoriale.

## **5.2 Precondizioni per il lavoro con gli uomini autori di violenza**

Il lavoro con gli uomini autori di violenza necessita delle seguenti precondizioni:

- a) I programmi per gli autori devono assumere il presupposto che la violenza nelle relazioni è sempre inaccettabile e chi la commette ne è responsabile.
- b) Ogni programma di trattamento per gli autori deve assumere un'esplicita visione teorica del fenomeno su cui interviene, che includa l'approccio di genere e la valorizzazione dell'elaborazione femminista, il riconoscimento di una diseguale gestione del potere nelle dinamiche di genere e che la violenza deriva da un intreccio di molteplici fattori di natura individuale, relazionale, sociale e culturale, che si possono modificare.
- c) Collaborazione con i servizi di supporto alle donne e ai minori e con la rete di servizi ed associazioni presenti a livello territoriale, inclusi i servizi rivolti ai detenuti nelle carceri. I programmi per gli autori sono solo una parte di un sistema più ampio di intervento contro la violenza contro le donne che include i servizi sociali, sanitari, le forze dell'ordine, il sistema della giustizia e della protezione dell'infanzia. L'attivazione dei programmi deve essere subordinata alla presenza di un centro di supporto per le donne.
- d) I programmi per gli autori devono assicurarsi che le compagne degli uomini abbiano accettato volontariamente la presa di contatto e siano informate sugli obiettivi e sui contenuti dei programmi, sui loro limiti, senza sottovalutare la possibilità di recidive. Le donne devono essere altresì informate sulla possibilità di poter ricevere supporto da servizi specifici e di rientrare in progetti di sicurezza. Devono, inoltre, essere avvisate qualora gli operatori che lavorano con gli uomini rilevino un rischio per loro e/o per i figli o qualora gli uomini interrompano il trattamento. E' necessario rispettare i bisogni delle donne e ridurre al minimo ogni possibile rischio derivante dalla presa di contatto con l'uomo. Essa in ogni caso non influisce sull'avvio o sul proseguimento del percorso dell'uomo.

## **5.3 Valutazione del rischio di recidiva e femicidio**

L'identificazione da parte degli operatori degli uomini ad elevato rischio di comportamento violento, permette di attivare le misure adeguate per la sicurezza delle donne e dei minori.

La valutazione del rischio deve comprendere l'acquisizione di informazioni dal maggior numero possibile di fonti, compresi il punto di vista della partner, le segnalazioni della polizia e di ogni altro servizio che si occupa dell'autore o dei familiari.

La valutazione del rischio va effettuata e documentata tanto nella fase di inserimento nel programma, quanto nei momenti in cui si ravvisa la possibilità di un innalzamento dei livelli di rischio.

## **5.4 Personale**

Per garantire la qualità dei programmi di trattamento, il personale deve possedere, oltre alla propria formazione di base, anche:

- a) Esperienza di almeno 5 anni nell'ambito della relazione di aiuto e di cura.

- b) Formazione specifica e documentata sulla violenza di genere, sui significati attribuiti al concetto di identità, alle dinamiche di potere, all'esistenza di stereotipi e pregiudizi legati al genere.
- c) Formazione specifica e documentata sul trattamento degli autori, con l'adozione di uno specifico e dichiarato modello di intervento.
- d) Modalità di supervisione continue e strutturate sul proprio lavoro.
- e) Presenza di un codice etico di riferimento per le questioni legate alla confidenzialità e alla riservatezza delle informazioni.

### **5.5 Modalità di lavoro**

Le modalità di lavoro che devono essere adottate a garanzia della qualità dei programmi d'intervento, da parte sia dei Centri pubblici che dei soggetti che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza devono prevedere:

- a) Documentazione del lavoro svolto.
- b) Conformità al protocollo assistenziale e ai protocolli di rete.
- c) Individuazione di criteri e verifica della qualità del lavoro offerto.
- d) Elaborazione di indicatori di esito e di processo.

## **6. AZIONI DI SISTEMA**

### **6.1 Formazione**

La formazione delle figure professionali che si occupano in via esclusiva di vittime e autori di violenza di genere, o che entrano in contatto con situazioni di violenza è essenziale ai fini di un efficace sistema di prevenzione e protezione, per supportare in modo qualificato e idoneo le donne che subiscono violenza. La formazione e l'aggiornamento delle figure professionali deve riguardare le seguenti aree:

- a) Conoscenza del fenomeno della violenza e conseguenze della stessa sulla salute e sul benessere della donna e dei/delle figli/e.
- b) Conoscenza della rete dei servizi territoriali.
- c) Conoscenza degli strumenti di valutazione del rischio di recidiva e femicidio.

La Regione promuove la formazione e l'aggiornamento periodico delle figure professionali che si occupano di vittime e autori di violenza e di altri operatori e operatrici coinvolti nella rete di accoglienza e presa in carico.

### **6.2. Osservatorio regionale sulla violenza di genere**

Ai sensi dell'art. 18 della Legge regionale n. 6/14 e in conformità a quanto previsto dal Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, le funzioni di Osservatorio regionale sulla violenza contro le donne sono finalizzate all'ampliamento della conoscenza del fenomeno sul territorio regionale e alla predisposizione di azioni efficaci di contrasto e prevenzione.

Le funzioni di Osservatorio sono svolte da un gruppo di lavoro la cui composizione e funzionamento saranno definiti con successivo ed apposito atto di Giunta regionale.

Il coordinamento del gruppo di lavoro è svolto dal Servizio coordinamento politiche sociali e socio educative. Programmazione e sviluppo del sistema dei servizi.

Le funzioni dell'Osservatorio riguardano in particolare il monitoraggio del fenomeno e la valutazione dell'attuazione del Piano Regionale.

I servizi regionali garantiscono la continuità operativa, la raccolta e l'elaborazione dei dati, mentre i rappresentanti esterni intervengono principalmente per l'azione di valutazione del Piano Regionale e per il confronto sull'evoluzione del fenomeno.

L'Osservatorio regionale:

- a) Collabora con i referenti territoriali per quanto attiene la rilevazione del fenomeno della violenza di genere nei territori di competenza.
- b) Promuove la rilevazione del fenomeno della violenza di genere in modo omogeneo su tutto il territorio regionale, favorendo l'utilizzo da parte di tutti i soggetti della rete di un'unica scheda di rilevazione.
- c) Acquisisce annualmente dai Centri antiviolenza e dai servizi territoriali i dati di accoglienza delle donne che accedono ai rispettivi servizi.
- d) Acquisisce dai Centri per il trattamento degli autori di violenza, i dati relativi agli accessi, ai drop out, alle prese in carico effettive, alla tipologia dei trattamenti offerti, alle caratteristiche degli utenti che li frequentano e alle interazioni con la rete dei servizi territoriali con particolare riferimento alle collaborazioni con i Centri antiviolenza e con i Servizi sociali che si occupano della tutela dei minori.
- e) Elabora annualmente i dati provenienti dai sistemi informativi regionali, aziendali e territoriali.
- f) Monitora la presenza sul territorio di strutture che, pur non essendo dedicate al contrasto alla violenza contro le donne, ospitano donne e offrono loro servizi di supporto, in particolare con riferimento alle situazioni di emergenza.
- g) Promuove la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e le Aziende sanitarie per la rilevazione del fenomeno e l'accesso dedicato alle vittime di violenza nei Pronto Soccorso.
- h) Promuove la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e l'Istat per l'accesso alle statistiche sulle cause di morte di rilevanza regionale e la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e il Ministero dell'Interno per l'accesso ai dati sui reati di violenza di genere.
- i) Raccoglie i bisogni formativi provenienti dal territorio per la realizzazione dell'evento formativo annuale di cui al punto 7.4.
- j) Predisporre un documento per la valutazione triennale sull'attuazione del Piano Regionale.  
La valutazione evidenzia in particolare:
  - le caratteristiche e le dimensioni dell'offerta di servizi di prevenzione e contrasto della violenza con riferimento all'efficacia delle strutture pubbliche e private, a sostegno delle vittime di violenza e di trattamento degli uomini autori della violenza;
  - le iniziative di sensibilizzazione, prevenzione e formazione realizzate con lo scopo di contrastare il fenomeno della violenza contro le donne, promuovere la consapevolezza collettiva e la percezione culturale del problema, fornire agli operatori che si relazionano con le donne vittime di violenza e con gli uomini che agiscono la violenza le competenze adeguate;
  - l'attuazione del piano da parte degli attori della rete;
  - l'esistenza di protocolli e/o accordi;
  - la rilevazione delle criticità nel funzionamento della rete.

### 6.3 Finanziamenti

La Regione Emilia-Romagna sostiene l'attuazione del Piano Regionale indirizzando i finanziamenti propri o statali alla realizzazione delle azioni previste.

Per i gestori privati è condizione necessaria per poter usufruire dei finanziamenti regionali e per poter accedere alle forme di sostegno e valorizzazione previste dalla normativa vigente, fatti salvi gli ulteriori requisiti da questa eventualmente richiesti, l'iscrizione ai registri regionali previsti dalla L.R. n. 12/05 o



dalla L.R. n. 34/02, ovvero nell'anagrafe unica delle Onlus di cui all'art. 11 del D.lgs. n. 460/1997 e l'iscrizione delle dotazioni all'elenco dei centri antiviolenza di cui al punto 6.4.

Per i gestori pubblici è condizione necessaria per poter usufruire dei finanziamenti regionali e per poter accedere alle forme di sostegno e valorizzazione previste dalla normativa vigente l'iscrizione delle dotazioni all'elenco dei Centri antiviolenza.

Il rispetto dei requisiti del Piano Regionale è indispensabile per accedere ai finanziamenti regionali.

#### **6.4 Elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni**

Il Piano Regionale definisce e regola le strutture dedicate all'accoglienza e alla protezione delle donne vittime di violenza, che garantiscono standard e servizi competenti e di qualità.

La Regione istituisce l'elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni: sportelli, case rifugio, alloggi di transizione.

Le organizzazioni e associazioni di donne e gli enti locali che hanno sede legale ed operano nel territorio della Regione e sono in possesso dei requisiti strutturali organizzativi e funzionali previsti al capitolo 4 del Piano Regionale, chiedono l'iscrizione delle loro dotazioni al presente elenco.

Le modalità di iscrizione all'elenco saranno definite da apposita delibera di Giunta regionale.

La tenuta dell'elenco regionale è a carico del Servizio coordinamento politiche sociali e socio educative. Programmazione e sviluppo del sistema dei servizi della Regione Emilia-Romagna.

#### **6.5 Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna**

Il Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, è costituito da associazioni indipendenti di donne che hanno nello statuto come finalità prioritaria il contrasto alla violenza sulle donne, e sono attive nel territorio regionale da almeno tre anni, condividendo una stessa metodologia di intervento e di supporto alle donne che subiscono violenza e ai/alle loro figli/e minori.

Il Coordinamento dei Centri antiviolenza è interlocutore privilegiato per la Regione Emilia-Romagna per quanto concerne la relazione con i Centri antiviolenza suoi aderenti in quanto ne monitora e supervisiona la qualità e l'omogeneità di intervento. Diffonde sul territorio regionale le migliori prassi per l'intervento a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza, promuovendo azioni di rete tra soggetti istituzionali e non. Il Coordinamento dei Centri antiviolenza sostiene l'apertura di nuovi Centri antiviolenza nei territori che ne fossero sguarniti. Raccoglie, inoltre, dati aggregati sulle attività dei centri suoi aderenti.

#### **6.6 Monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza**

La Regione promuove il monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza coordinando la condivisione di buone prassi e la diffusione delle iniziative sul territorio regionale.

### **7. ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE**

#### **7.1 Realizzazione degli obiettivi**

Per la realizzazione degli obiettivi del Piano Regionale, e in particolare per la parte della prevenzione e della protezione, si fa riferimento al modello già delineato nelle "Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza".

Pertanto è affidata alle Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie (CTSS) e agli ambiti distrettuali la programmazione delle azioni di prevenzione, protezione e contrasto alla violenza da svolgere nell'ambito del documento territoriale e con le modalità organizzative già previste nelle "Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere".

### **7.2 Sistema di valutazione dell'applicazione del Piano Regionale**

Un sistema di valutazione periodica delle indicazioni contenute nel Piano Regionale è necessario a supporto e a garanzia dell'efficacia degli interventi di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne.

La valutazione dell'applicazione del Piano Regionale è realizzata a cura dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere previsto al punto 6.2.

Il sistema di valutazione si basa su una griglia di indicatori che consentano di valutare, con il supporto dei dati acquisiti dai sistemi informativi regionali, i risultati dell'adozione del Piano Regionale sul fenomeno della violenza contro le donne.

### **7.3 Diffusione e comunicazione**

Entro 6 mesi dall'approvazione del Piano Regionale dovranno essere programmati e realizzati incontri di presentazione del Piano Regionale agli attori degli ambiti territoriali, promossi dalla Regione in collaborazione con i Comuni capoluogo e le Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie.

### **7.4 Percorsi formativi**

La Regione organizza, sulla base delle valutazioni effettuate dall'Osservatorio regionale, che raccoglie anche i bisogni formativi del territorio, un evento formativo specifico rivolto ai soggetti che operano nell'ambito del contrasto alla violenza contro le donne, da svilupparsi in almeno tre edizioni annuali sul territorio regionale, a partire dal secondo anno di applicazione del Piano Regionale.

### **7.5 Obiettivi prioritari triennali**

Si individuano, quali obiettivi prioritari del Piano Regionale, da realizzarsi entro il triennio dall'adozione del medesimo:

- La presenza almeno in ogni provincia del territorio regionale di strutture di accoglienza in emergenza.
- Il consolidamento delle attività di formazione per le figure professionali coinvolte nella prevenzione e nel contrasto della violenza contro le donne.
- La prevenzione mirata a gruppi di donne a rischio.
- Il monitoraggio dell'utilizzo delle risorse nazionali stanziare per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne.
- La definizione di programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza di riferimento della rete provinciale di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne.

## GLOSSARIO

**Centri antiviolenza:** presidi socio-assistenziali e culturali a servizio delle donne, che operano attraverso pratiche di relazione tra donne in collaborazione con la rete integrata dei soggetti impegnati nella prevenzione della violenza di genere e che hanno come finalità primaria l'accoglienza delle donne, anche con figlie o figli, minacciate o che hanno subito violenza, fornendo consulenza, ascolto e sostegno.

**Case rifugio:** strutture ad indirizzo riservato e/o segreto di accoglienza e protezione delle donne vittime di violenza e loro figlie o figli minori per salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica, nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale.

**Empowerment:** processo destinato a modificare le relazioni di potere nei diversi contesti del vivere sociale e personale, volte in particolare a fare in modo che le donne siano ascoltate, che le loro esperienze siano riconosciute, e che possano partecipare ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale.

**Programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza:** percorso terapeutico condotto da psicologi con esperienza nel lavoro con gli uomini autori della violenza contro le donne, attraverso colloqui individuali e/o incontri di gruppo con persone che affrontano le stesse difficoltà.

**Prevenzione primaria:** riguarda tutte le attività di informazione e sensibilizzazione, rivolte a uomini, donne, operatori, insegnanti, alunni e alunne, professionisti, comunicatori e all'intera società volte al cambiamento culturale che induca al rispetto tra uomo e donna, al riconoscimento del valore della donna come essere umano, a stigmatizzare rapporti di potere e di subalternità basati sull'appartenenza al genere, a sradicare stereotipi e immaginari che riconducono le donne a ruoli predeterminati o che le sviliscono come persone e ne ripropongono immagini reificate, legittimando discriminazioni e violenze nelle relazioni.

**Prevenzione secondaria:** riguarda tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze, e si concentra sull'emersione/individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi. Per gruppi a rischio di violenza di genere contro le donne si intendono quelle categorie di donne individuate nelle ricerche Istat 2007 e 2015.

**Prevenzione terziaria o protezione:** consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto della donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. Prevedono l'accesso ed un primo ascolto competente ed efficace, la valutazione del rischio che essa corre, dell'offerta dei servizi più appropriati presenti sul territorio e degli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad una sua immediata messa in sicurezza. Consiste in tutte quelle azioni e programmi che, collocando la donna al centro degli interventi e servendosi di un approccio olistico e di un metodo di lavoro a rete, sono finalizzate alla costruzione e condivisione di un nuovo progetto di vita e di uscita dalla violenza. Consiste altresì nelle azioni e interventi rivolti agli autori delle violenze e finalizzati alla loro immediata interruzione.

**Violenza contro le donne:** sulla base della Dichiarazione sull'eliminazione della violenza adottata nel 1993 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, si tratta di "ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizione o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengano nel corso della vita pubblica o privata" (art.1) ... "La violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne".

**Violenza di genere:** è la violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che nasce all'interno di una relazione di potere diseguale tra due persone e che è determinata dall'appartenenza di chi la subisce a un determinato genere.

---

**COMUNICATO REDAZIONALE**

Si comunica che con Legge regionale 6 luglio 2009, n. 7 (pubblicata nel BUR n. 117 del 7 luglio 2009) il Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, dal 1 gennaio 2010, è redatto esclusivamente in forma digitale e consultabile on line. La Regione Emilia-Romagna garantisce l'accesso libero e gratuito a tutti i cittadini interessati tramite il proprio sito **<http://bur.regione.emilia-romagna.it>**

La consultazione gratuita del BURERT dal 1 gennaio 2010 è garantita anche presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico e le Biblioteche della Regione e degli Enti Locali.

Presso i Comuni della Regione è inoltre disponibile in visione gratuita almeno una copia stampata dell'ultimo numero. È sempre possibile richiedere alla Redazione del BURERT l'invio a mezzo posta di una copia della pubblicazione dietro apposito pagamento in contrassegno.